

LETTERE MERIDIANE

www.letteremeridiane.it

Anno VI - n. 21 - Maggio/Agosto 2010 - € 2,00

Una radice di pietra e di mare più forte della diversità delle rive (Franco Cassano)



ph. AlbySpace

Il regalo di Berlusconi agli editori

Franco Arcidiaco

Dall'uscita dello scorso numero di Lettere Meridiane è passato purtroppo molto di più del bimestre che avevamo preventivato. La decisione del governo Berlusconi di abolire, con effetto immediato dallo scorso 1 aprile, le tariffe postali agevolate ha creato seri problemi al mondo editoriale; solo per la nostra casa editrice ha significato un salasso di 1.500 euro mensili. Una volta tanto il conflitto di interessi del nostro premier (che, non lo dimenticate, è anche il primo editore italiano) ha funzionato all'opposto oppure, come qualche maligno ha suggerito, probabilmente alla Mondadori hanno trovato un sistema per bypassare il servizio postale di stato... Noi siamo dovuti correre ai ripari e, per evitare di chiedere ai nostri abbonati un odioso supplemento di costo per l'anno in corso, siamo stati costretti ad accorpate le spedizioni delle nostre riviste (Lettere Meridiane e Cinemasessanta); pertanto gli abbonati, fino alla scadenza dell'abbonamento, riceveranno due numeri delle riviste per volta. E pensare che per gli editori calabresi la situazione sembrava essersi schiarita, la felice scelta del governatore Scopelliti di insediare un valoroso intellettuale del calibro di Mario Caligiuri ai vertici della politica culturale regionale, è stata salutata da tutti con grande entusiasmo ed ha dato subito i suoi frutti, con la tempestiva decisione di confermare la presenza della Regione al Salone del libro di Torino. Nella sua prima conferenza stampa, proprio a Torino, l'assessore Caligiuri ha confermato il nostro giudizio positivo con l'esposizione di linee programmatiche chiare e pragmatiche; d'altronde va sul velluto, fare peggio del suo predecessore Cersosimo appare francamente un'impresa sovrumana. Pensate che l'ineffabile professore cosentino aveva lasciato l'assessorato con la ridicola iniziativa dei "15 Tir di libri", che avrebbero dovuto invadere la Calabria provenienti da un non meglio identificato magazzino lombardo. La classica iniziativa preelettorale a beneficio di editori amici che avevano bisogno di svuotare i magazzini dei titoli invenduti. Poi, ciliegina sulla torta, aveva candidamente dimenticato di firmare la delibera per la partecipazione al Salone di Torino; a modo suo aveva preparato una polpetta avvelenata al suo successore ed infatti i suoi corifei erano pronti a mettere alla gogna Scopelliti & Co.

continua a pagina 2

Le risposte facili della destra, il vuoto della sinistra

La musica della 'ndrangheta: un grande inganno editoriale

pagina 3

Ananke: la personale di Stefania Pennacchio

pagina 4

Gli inquietanti misteri dei mari calabresi

pagine 12-13

Le novità della Città del Sole Edizioni

pagine 20-23

segue dalla prima pagina

Il regalo di Berlusconi agli editori

La vigilanza di editori ed intellettuali calabresi ha sventato il trappolone ed il nuovo governatore ha colto sapientemente l'assist, pensate che il primo atto della nuova giunta è stata proprio la delibera in questione. Inutile dire che oggi ci aspettiamo tanto da Caligiuri; alla ripresa autunnale sarà convocata un'assemblea di tutti gli editori calabresi, la stessa esprimerà un comitato consultivo permanente che terrà i contatti con l'assessore. Tra le prime richieste ci sarà il ripristino (ed il rifinanziamento) della Legge 17, un intervento concreto per il problema della distribuzione ed un disegno di legge per favorire l'adozione nelle scuole calabresi dei libri prodotti in Calabria. A scanso di equivoci preciso ai miei sparuti lettori che sono e rimango un uomo di sinistra, ma non ho alcuna difficoltà ad ammettere che oggi solo il sano pragmatismo di una certa destra colta e in buona fede (vedi Caligiuri), può dare quelle risposte che una sinistra affetta da cronica incapacità in questo senso, non può dare.

La destra da sempre propone a domande, anche difficili, risposte facili. Si può ritenere che la risposta sia giusta o sbagliata, ma è sempre stata una risposta facile. Non c'è lavoro? Colpa degli immigrati che ce lo rubano? C'è criminalità? Avanti con leggi forcaiole e liberticide. C'è una crisi strutturale dei mercati? Colpa dell'Euro, o del precedente governo, oppure di chi amministra gli enti non governati da loro. Non importano le competenze, importa trovare una risposta.

La sinistra è affetta dal male opposto, cioè è in crisi di risposte.

E in questi anni o ha provato a scimmiettare la risposta di destra declinandola un po' a sinistra, oppure ha criticato sterilmente la risposta di destra senza replicare nulla. Voglio credere che a sinistra esistano politici in grado di dare delle risposte alle varie domande che si fa la popolazione in Italia, ma tanto è maggiore l'ignoranza degli italiani tanto maggiore dev'essere la capacità di persuasione per tentare di esporre la propria soluzione.

Io credo che il berlusconismo abbia provocato un imbarbarimento generalizzato della nostra società negli ultimi 10/15 anni. Siamo più scolarizzati ma al contempo più ignoranti di prima e siamo eticamente e moralmente più predisposti a comportarci male senza curarci troppo delle regole o anche solo dei problemi del nostro prossimo. L'effetto è sotto gli occhi di tutti: una nazione senza identità, allo sbando. Ma a fianco alle colpe della classe egemone esistono anche quelle di chi non si è saputo opporre proponendo modelli alternativi. Ed è proprio da qui che bisogna ripartire, proviamo a capirci tra di noi, proviamo a capire quali sono le nostre soluzioni ai problemi odierni, e poi avanziamo le nostre proposte in tutte le sedi utili, diamo le nostre risposte alle domande che vengono poste. Solo così potremo acquistare credibilità e le risposte devono essere chiare, devono essere schierate, devono indicare una via. Perché il secondo peccato più grande che abbiamo fatto è stato dire tutto e il contrario di tutto, nella speranza di catalizzare maggiore consenso, con il risultato di scontentare tutti! Per quanto riguarda i rapporti con la destra al potere, cerchiamo di individuare le persone valide e corrette che governano ed avviamo discorsi chiari e paritari, noi non abbiamo nulla da chiedere a loro se non il rispetto dei nostri diritti e loro avranno la possibilità di dimostrare il loro valore e la loro correttezza liberi da laccioli clientelari.

Lettera del Presidente della Repubblica


Il Consigliere
Direttore dell'Ufficio di Segreteria
del Presidente della Repubblica

PROTOCOLLO
SGPR 24/03/2010 0033147 P
 USA

Roma, 24 marzo 2010

gent.mi. Nocera e Marzano,

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto con piacere la biografia a vostra firma di Francesco Misiano, "il pacifista che portava in valigia la Corazzata Potemkin", che avete voluto inviargli e Vi ringrazia per la cortese e gradita attenzione.

Il Presidente desidera inoltre, mio tramite, esprimerVi il sentito apprezzamento per aver proposto alle giovani generazioni la nobile figura e l'esempio, troppo a lungo dimenticati, di un protagonista delle vicende politiche dei primi decenni del secolo scorso che ha scelto di lottare, dando prova di grande coerenza e coraggio, per il raggiungimento della pace e l'affermazione della giustizia sociale.

Con i cordiali saluti del Presidente Napolitano, ai quali mi unisco con piacere


Carlo Guelfi

Gent.mi Signori
Fortunato Nocera e
Ferdinando Marzano
Via Francesco Sofia Alessio, 5
89034 Bovalino (RC)

- 3 Un grande inganno editoriale.
In Germania i testi di Borsellino, Saviano, Gratteri e Nicaso si vendono con le canzoni di 'ndrangheta.
- 4 Ananke. Dei ed eroi tra Scilla e Cariddi: la personale di Stefania Pennacchio.
- 5 Ingrid Betancourt in Calabria.
- 6 La regina in berlina del Teatro Calabria apre la coscienza dei giovani.
Dal romanzo al palcoscenico, da Gerace ad Arconte.
L'amica del cuore rivive in una iniziativa promossa da Cis, Anassilaos e Nuovo Giangurgolo.
Progetto "Integrità": Spazioteatro lancia i ragazzi sulla scena con Storie della capanna.
- 7 Rubrica "Recensioni a due piazze": Il canapé rosso.
- 8 La memoria è l'unica cosa che conta nella vita.
- 9 Gaetano Briguglio: scomparire un fine intellettuale calabrese.
"Orfeo Euridice" battezza l'ex mercato di Melito.
L'io filizzato (nomi e sintomi contemporanei) Rubrica di Nunzia Abenavoli.
- 10 Cetto La Qualunque è italiano prima che calabrese.
- 11 L'Associazione Don Milani di Locrì: una realtà al servizio dei minori disagiati.
- 12 L'inquietante mistero del mar Ionio.
Le navi dei veleni e il traffico illegale di rifiuti tossici, una storia senza fine.
- 13 «Neanche i cani sporcano la cuccia in cui dormono, ma i mafiosi lo fanno».
Il giornalista Antonio Nicaso in "Avvelenati" spiega gli scenari criminali dell'ecomafia.
- 14 Nicola Gratteri all'Auser di Taurianova racconta la sua lotta alla 'ndrangheta.
Associazione Don Milani: il gemellaggio tra ragazzi della Locride e del Trentino.
- 15 La leggenda di Ulisse e Alice nella trasposizione teatrale di Francesco Sgrò.
La Fondazione Falcomatà presenta gli studi di Giuseppe Squillace su Filippo II.
- 16 Nei versi di Elisabetta Viti l'impegno civile davanti alle contraddizioni del mondo.
Linguaggio e metalinguaggio.
- 17 Recensioni: Quaderni del Sud - Quaderni Calabresi.
Poesie e canti religiosi di Settilia Palma Mammoliti.
"In itinere. Album di riflessioni, saggi, testi, testimonianze e itinerari -turistici" di Silvana Guarna Minuto e "Cu tricentu 'ntinni" di Domenico Minuto.
- 18 L'appello di SOS Jugoslavia - SOS Kosovo Metahija: 24 marzo 2010... NOI continuiamo a NON DIMENTICARE!
L'appello di Free Gaza Movement: Cementiamo la nostra solidarietà con la gente di Gaza.
- 19 Poesie.
- 20-23 Le novità della Città del Sole Edizioni.

sommario

La casa editrice Città del Sole Edizioni si stringe al dolore della famiglia Agati per la prematura scomparsa del caro Saro. La sua musica resterà sempre nei nostri cuori e accompagnerà le nostre giornate, nel suo costante ricordo. Siamo onorati di aver contribuito insieme a Sara Favaro e Mauro Restivo, alla realizzazione del suo ultimo lavoro, *Gocce*.



Lettere Meridiane



CITTÀ DEL SOLE EDIZIONI
REGGIO CALABRIA

Iscrizione Registro Stampa
Trib. di Messina n° 17
dell'11 luglio 1991
Iscrizione R.O.C. n° 9262

Via Ravagnese Sup. 60/A
89131 Reggio Calabria
Città del Bergamotto
Tel. 0965644464
Fax 0965630176

www.cittadelsoleedizioni.it
e-mail: letteremeridiane@cittadelsoleedizioni.it
federicallegato@virgilio.it

ABBONAMENTO ANNUO:
€ 20,00 comprese spese postali
da versare su CCP n. 55406987
intestato a Città del Sole Edizioni S.A.S.

Direttore Responsabile:
FRANCO ARCIDIACO

Direttore Editoriale:
FEDERICA LEGATO

Coordinamento Editoriale:
ORIANA SCHEMBARI

Redattore:
ALESSANDRO CRUPI

Stampa:
Tipografia A. Trischitta - Messina



Associato USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

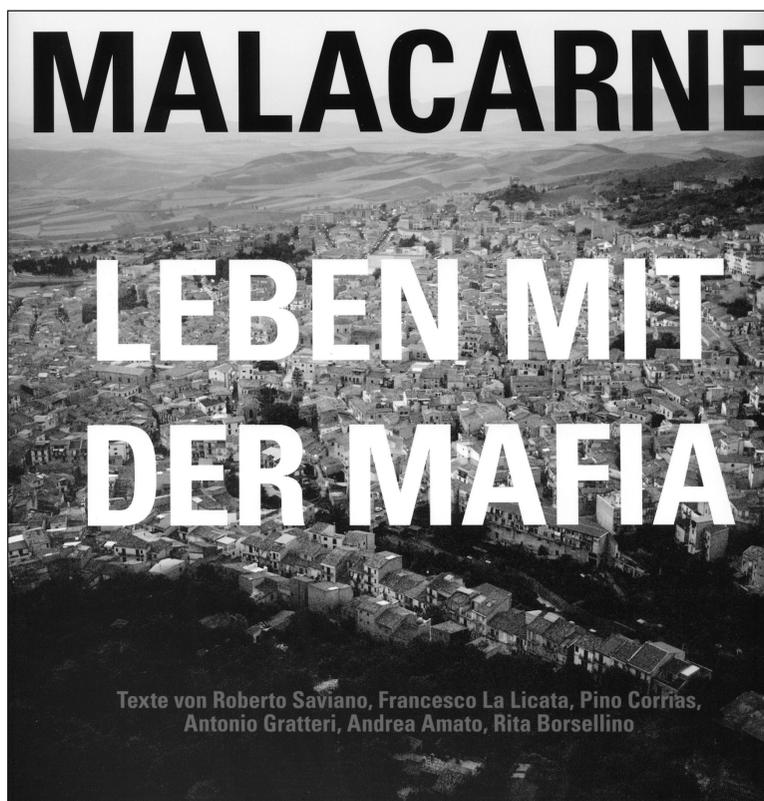
«Questo periodico è aperto a quanti desiderano collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana che così dispone: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni mezzo di diffusione". La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata che, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito. Notizie, articoli, fotografie, composizioni artistiche e materiali redazionali inviati al giornale, anche se non pubblicati, non vengono restituiti».

Un grande inganno editoriale

In Germania i testi di Borsellino, Saviano, Gratteri e Nicaso si vendono con le canzoni di 'ndrangheta

Francesca Viscone

Rita Borsellino reagisce male quando viene a sapere che un suo breve ma intenso scritto sui rapporti tra mafia e politica viene pubblicato in un'antologia insieme a cd inneggianti alla morte del generale Dalla Chiesa. Borsellino è finora l'unica ad aver chiesto all'editore che il suo contributo sia immediatamente ritirato dal libro. Accade in Germania, dove il volume fotografico di Alberto Giuliani «Malacarne. Leben mit der Mafia», (Malacarne. Vivere con la mafia), editore Edel Earbooks, esce con testi di Andrea Amato, Pino Corrias, Francesco La Licata, Nicola Gratteri, Antonio Nicaso e Roberto Saviano. Le polemiche che stanno scuotendo la stampa tedesca nascono dal fatto che gli autori non erano stati informati della scelta di allegare anche i cd di canzoni di 'ndrangheta, pubblicati in Germania tra il 2000 e il 2005, e prodotti dal fotografo di Paola Francesco Sbrano. Tutti gli autori, tranne Amato, hanno subito preso le distanze dalla pubblicazione. Saviano, Gratteri e Nicaso, con un comunicato a Il Fatto Quotidiano, hanno dichiarato: «Nessuno ci ha avvisato della decisione di distribuire il libro con i canti di malavita, canzoni neomelodiche che inneggiano alla 'ndrangheta e alla camorra e che addirittura arrivano a deridere il



Quando abbiamo scritto nel 2005 *La globalizzazione delle cattive idee. Mafia, musica, mass media* (Rubbettino) abbiamo sostenuto che questa musica non fa parte del patrimonio folklorico calabrese e che essa è, semmai, la prova dell'ennesima rapina operata dalla 'ndrangheta nei confronti della cultura popolare. È un'altra prova di un'occupazione totale e totalizzante del territorio, che inizia con il pizzo e la violenza diffusa, passa attraverso l'imposizione della presenza mafiosa durante le processioni, attraverso il cambiamento di significato del "padrino" e del "compare" durante i battesimi cattolici, per finire con l'occupazione dello spazio della festa e del ballo. La tarantella, ballo di liberazione, religioso e catartico, molto più antica di tutte le mafie, viene a sua volta "rubata" alla cultura popolare, per diventare essa stessa un'ulteriore dimostrazione dell'onnipresenza mafiosa nella società. Le canzoni di 'ndrangheta in generale sono un esempio eclatante di una "cultura popolare" volutamente falsificata ed espropriata, e fanno parte delle strategie comunicative della 'ndrangheta, oltre che di una radicale e quotidiana manipolazione della cultura popolare e della società calabrese. L'introduzione ai cd, scritta dal fotografo Giuliani, definisce i canti mafiosi «inevitabile patrimonio musicale della tradizione italiana meridionale». Le foto di Giuliani nulla dicono su come le mafie agiscano in Germania e rischiano con il far credere ai tedeschi, anche dopo Duisburg, che le mafie siano collocate in territori lontani da loro. Crediamo che questo libro diffonda pregiudizi sulla cultura del Sud, che non è mai stata «inevitabilmente» mafiosa perché nemmeno le mafie sono e sono mai state «inevitabili».

Con una lettera datata 15 giugno, Rita Borsellino così si rivolge al direttore generale della Edel Earbooks: «Egregio dott. Bordinelli-Negrone, ho appreso, con estremo ritardo e solo tramite comunicazione di alcuni mezzi d'informazione, della decisione di allegare due cd dal titolo "Musica della Mafia" al libro fotografico di Alberto Giuliani "Malacarne", già pubblicato in Germania dalla Edel Earbooks e al quale ho contribuito con un mio testo. Stante l'inviolabile libertà di espressione, sono dell'avviso che quei due cd rischiano seriamente di risultare controproducenti rispetto al fine con cui, secondo quanto comunicatomi da Giuliani, era stato ideato il libro, ossia quello di denunciare il cancro mafioso. Se avessi saputo prima della Vostra scelta editoriale, avrei agito sicuramente in maniera diversa, magari anche invitandoVi ad affrontare la costruzione del prodotto multimediale con una maggiore attenzione ai rischi di cui sopra. Purtroppo, non sono stata informata, né ho avuto modo di ricevere un'anteprima di "Malacarne". Per tutte queste ragioni, Vi chiedo di ritirare la mia firma dal libro, sia per le copie ancora da stampare, sia per quelle già stampate. Spero di ricevere rapido riscontro».



sacrificio del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Da alcuni anni si sta cercando di mettere in campo una sofisticata operazione culturale per accreditare la 'ndrangheta come modo di essere piuttosto che come organizzazione criminale. Una sorta di interpretazione "calabrianista", secondo cui non è possibile dissociare la 'ndrangheta dalla cultura calabrese. La stessa operazione è in atto da tempo anche in Campania. È opportuno prendere le distanze da questa strategia mediatica per evitare di confondere i sacrifici e le battaglie antimafia con iniziative ambigue e discutibili. La nostra storia e il nostro lavoro non possono essere accostati a operazioni come quelle dei canti di malavita che legittimano una

sorta di valutazione o esaltazione dei comportamenti 'ndranghetisti e camorristi». Le foto di Giuliani mostrano immagini di mafia nell'Italia meridionale e in Sudamerica. Nella sezione "Vita del Sud" sono riproposte inoltre scene di processioni, di devozione, funerali di gente qualsiasi e donne in lutto, senza nessuna relazione con il fenomeno della criminalità organizzata, come se la vita al Sud potesse essere ridotta esclusivamente a questo: lutti, processioni e mafia e come se tra questi fenomeni ci fosse necessariamente e automaticamente una relazione. Sembrerebbe che gli altri autori abbiano concesso all'editore Edel di continuare a vendere il libro in Germania,

mentre c'è un divieto di pubblicazione in Italia. In realtà qualunque libro è ormai acquistabile in qualunque parte del mondo tramite le librerie online e Malacarne arriva in Italia in una settimana: meno di quanto a volte ci mette una qualsiasi libreria per acquisire un testo non presente in magazzino.

La casa editrice tedesca esprime stupore per l'indignazione della stampa e ritiene che ciò dipenda dal fatto che il testo introduttivo ai cd è troppo conciso e non critico. Scrive la Edel: «In Italia c'è in questo momento un divieto di pubblicazione, finché questa situazione non sarà superata. L'editore presuppone che tutti gli equivoci possano essere chiariti parlando con gli autori dei testi e che si potrà arrivare anche in Italia alla pubblicazione» allegando alla musica una specie di Errata Corrige con un testo introduttivo più lungo.

Quando tra il 2000 e il 2005, uscirono i tre cd de "La musica della mafia", le canzoni furono presentate ai giornalisti stranieri come l'ultima musica popolare underground d'Europa, e i mafiosi furono descritti come poveri Robin Hood che rubano ai ricchi per dare ai poveri, una minoranza politica ribelle perseguitata dallo stato, piemontese e straniero. Decine di giornalisti vennero a Reggio Calabria e sull'Aspromonte, dove intervistarono killer, boss e latitanti, autentici amanti di queste musiche.

La Edel invece è convinta che sia possibile utilizzare queste canzoni in senso antimafioso: «Le canzoni allegare hanno l'unico e solo scopo di illustrare le perfide attività dell'organizzazione mafia, che vuole rendere innocue le sue gesta, cantandole allegramente e mettendole in musica».

Ananke. Dei ed eroi tra Scilla e Cariddi: la personale di Stefania Pennacchio

Nelle trenta opere in ceramica raku la donna e il destino del mondo

Alessandro Crupi

Trenta opere in ceramica raku e sperimentale e un percorso che unisce armonicamente arte e storia partendo da una lontanissima antichità (il periodo Neolitico) fino ai giorni nostri. È questo il marchio indelebile di "Ananke. Dei ed eroi tra Scilla e Cariddi", la mostra personale di Stefania Pennacchio, presentata dall'associazione culturale "Leucò", che si proietta sul panorama artistico internazionale in due diversi momenti nell'ambito della stessa prestigiosa ambientazione, l'Istituto Italiano di Cultura di Berlino. Dopo la presentazione al Foyer del "Cilea" dal 7 al 14 febbraio, la prima esposizione ha infatti ricevuto il proprio battesimo in terra tedesca lo scorso 3 giugno mentre, sempre qui, dall'8 luglio al 3 agosto è stato possibile apprezzarla nuovamente. La collezione è stata presentata dal critico d'arte Philippe Daverio e dal gallerista milanese Jean Blanchaert, uno dei massimi esperti d'arte applicata. A ciò si aggiunge la produzione di un catalogo, edito da Giorgio Mondadori. Un lunghissimo excursus storico-artistico, si accennava. E non potrebbe essere diversamente osservan-



do il lavoro compiuto dalla Pennacchio, che dal Neolitico ha attraversato l'età del bronzo soffermandosi sui miti delle teogonie pre-elleniche e giungendo alla contemporaneità con le tecniche sperimentali applicate alla ceramica. Accompagnano la mostra dieci

reperti archeologici rinvenuti nella nostra Calabria, terra d'origine dell'artista, da cui la stessa ha tratto ispirazione per le sue realizzazioni. Tema dominante della mostra è il ruolo della donna, meglio ancora, della madre-donna, e la costante rappresentazione

delle dee e delle Veneri «è un appello alle forze primigenie della vita e della morte e del ruolo decisivo delle madri, che con la loro forza hanno la capacità non solo di generare ma anche di distruggere», come la stessa artista precisa. A quest'ultimo sentimento viene qui accostato il senso della terra. «Sento - aggiunge la Pennacchio - la terra donna, la terra madre, la terra contenitore, la terra culla, la terra tomba, la terra fine ed inizio. Antica dea creatrice e distruttrice. La materia raccolta nelle cave, mischiata con la sabbia si misura con me fisicamente». Vengono rappresentate donne forti ma, allo stesso tempo, materne. Ananke rappresentava il fato senza essere mai raffigurata, la forza che disciplina ogni cosa. «Stefania Pennacchio - sottolinea Daverio - si può vantare di essere la più calabrese dei giapponesi. Il raku, con lei, riappare quotidianamente sullo Stretto di Messina e sotto lo sguardo attonito delle sirene che incantarono Ulisse». «Le divinità imperfette di Stefania Pennacchio - sostiene invece l'Assessore ai Beni Culturali del Comune di Reggio Antonella Freno - raccontano il talento creativo di un'artista del Sud, il percorso di ricerca teso a spiegare, nella lettura del quotidiano, le più forti suggestioni di un racconto mitologico. In questa direzione, l'evento espositivo allestito al Foyer del teatro cittadino suggella un'azione di valorizzazione delle eccellenze creative della città, individuando nell'artista Stefania Pennacchio l'attenta interprete della modernizzazione dell'eterno sogno dell'arte». Anche il professore Lucio Barbera ha espresso valutazioni lusinghiere e piuttosto acute sull'opera e lo stile di Stefania Pennacchio: «L'artista calabrese, più che "ricercatrice" dovrebbe essere definita "trovatrice", protagonista com'è della messa a punto di un linguaggio assolutamente individuale, attraverso il quale esprime una suggestiva concezione della vita che riesce a fondere uno sguardo ancestrale, rivolto alle origini dell'uomo, e una prospettiva futura, attenta alla civiltà tecnologica. L'artista, dotata di forte sensibilità, sa esattamente cosa sta cercando e come ottenerlo inseguendo un tipo di espressione coerente con l'idea che la muove: la possibilità, cioè, di non separare l'anima e il corpo, il mito e il quotidiano. E non a caso l'artista calabrese, tra le presenze più interessanti oggi nel panorama italiano, per esprimere il suo complesso "universo" di donna, ha scelto una tecnica di antichissima tradizione: la ceramica raku, un procedimento emozionante, ma i cui esiti non sono calcolabili a priori, dipendendo da reazioni chimiche degli ossidi, dai gradi della temperatura, dall'umidità. L'artista calabrese, pur totalmente affidandosi alla tecnica della ceramica raku, fa sentire sempre la sua presenza vigile, attenta, ma sempre alimentata da una sfrenata fantasia. Forme spontanee, figurative e astratte, provenienti da molto lontano, e lontano ci conducono».

Le installazioni di Taciana Coimbra: un'interpretazione delle criticità della società contemporanea

A.C.

Una "Degustazione di prodotti tipici" molto originale per Taciana Coimbra, artista brasiliana che vive e lavora a Reggio Calabria. E proprio nella città dello Stretto, dal 5 al 11 giugno all'interno del palazzo storico della Provincia, numerosi visitatori hanno potuto visitare ed apprezzare la sua personale. La mostra ha trasmesso ai propri utenti una serie di immagini inedite del territorio urbano per evidenziarne criticità e aspetti particolari sotto la lente anche di un simbolismo estetico offerto da ciò che suscita il cibo, che poi dà il nome all'intera esposizione. È stata così creata un'installazione che va a formare un'ambientazione, costruita con l'intento di suscitare una riflessione generale sia sul paesaggio cittadino che su altre tematiche. «La mostra di Taciana Coimbra - ha evidenziato il consigliere provinciale Giovanni Nucera - affronta problematiche reali con linguaggio tanto incisivo da far rinegoziare pensieri, categorie, stimoli socio-culturali e critici. La talentuosa artista ci porta a riflettere su ideali umanistici e a condividere concetti coscienti-costruttivi appartenenti alla nostra contemporaneità». Nell'esposizione, attraverso l'assemblaggio di scarti edilizi, si mette in risalto un'interpretazione concreta della realtà in chiave antro-



pologica che rappresenta la nostra società con tutte le sue contraddizioni più marcate. Si ravvisa, dunque, la tematica della fame e del gusto dell'alimentazione unita al degrado urbano, porgendo al visitatore diversi e profondi spunti di riflessione. Nella sala espositiva sono stati allestiti "paesaggi interni" con tavoli disposti simmetricamente e coperti da tovaglie di carta, su cui scatole di legno sostituiscono metaforicamente i piatti, così come le incisioni rimpiazzano gli alimenti. «Gli apparati - come illustra il curatore della mostra Gianpaolo Manfredini - sono 4: il paesaggio urbano, l'alimentazione, il riciclaggio e il catalogo delle cartoline. Il nostro paesaggio costituisce un archivio irrinunciabile della nostra memoria storica e una primaria fonte di ricchezza. I vari cibi che compongono la sfera alimentare di una popolazione si riferiscono a precisi sistemi di classificazione che superano i semplici meccanismi nutrizionali (gusto, odore) e forniscono codici correlati alla visione che una cultura ha di se stessa. Al riciclaggio si rifanno alcune tendenze artistiche contemporanee dove la spazzatura, il rifiuto, lo scarto ambiscono a rappresentare una cultura visuale e forse un modo di esorcizzarci dagli ulcerosi disagi e metastasi del nostro tempo».

Ingrid Betancourt in Calabria

L'ex parlamentare colombiana, candidata al Nobel per la Pace, parla di libertà e fratellanza

Eduardo Meligrana

“**L**a vera libertà è la libertà di poter scegliere. In ciò consiste l'essenza della nostra condizione umana. Quando, come è accaduto a me, si trascorrono lunghi anni in catene, legata ad un albero, si comprende il valore della libertà, senza la quale si perde identità, dignità e la stessa qualità di esseri umani”. Ingrid Betancourt, simbolo internazionale di pace e di diritti umani, per oltre sei anni prigioniera delle Farc – le forze armate rivoluzionarie della Colombia – ha marcato così il significato della sua recente visita in Calabria, accompagnata dalla madre Yolanda Pulecio, nell'ambito di un accordo di collaborazione tra la Fondazione Betancourt e l'Istituto Superiore Calabrese di Politiche Internazionali (Iscaipi), che ha portato alla realizzazione della “Summer Peace University”. Un progetto, quello “Summer Peace”, nato durante il IX Summit dei Premi Nobel per la Pace, svoltosi a Parigi per

celebrare il 60° anniversario della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, nel corso del quale, l'Iscaipi ha siglato un accordo di collaborazione con la Fondazione Betancourt. Giunta quest'anno alla seconda edizione, la “Summer Peace University” si è concretizzata nell'arrivo in Calabria, tra il luglio e l'ottobre del 2009, di familiari delle vittime di sequestro di persona in Colombia. Tra il gruppo di studenti vi era Tatiana Moncayo, sorella del sergente dell'Esercito colombiano, Pablo Emilio Mancayo, liberato dai “gruppi rivoluzionari” lo scorso 30 marzo, dopo dodici, interminabili anni di prigionia. Nel corso della prossima estate i giovani ospiti, accolti ancora una volta tra Tropea e Spilinga, daranno vita a focus tematici su argomenti di politica internazionale di grande rilevanza. “Il mio arrivo in Calabria – ha affermato la Betancourt – vuole rappresentare un messaggio di pace, di cambiamento per tutti coloro che lottano per la libertà e, in



Ingrid Betancourt in occasione dell'incontro a Spilinga

La storia di una donna in lotta per i diritti umani

E.M.

Ingrid Betancourt Pulecio nasce a Bogotà il 25 dicembre del 1961. È una politica franco colombiana, già senatore, da sempre in prima linea per la difesa dei diritti umani. Figlia di un ex ministro dell'Educazione e di una senatrice, ha due figli Melanie e Lorenzo. La madre, Yolanda Pulecio, ha ricoperto incarichi diplomatici di rilievo come quello di Ambasciatore colombiano in Guatemala. Il padre, Gabriel Betancourt, dopo aver rivestito importanti ruoli di Governo, è stato diplomatico all'Unesco di Parigi, dove Ingrid ha studiato presso L'“Institut d'études politique”. Forti legami di amicizia hanno caratterizzato la famiglia Betancourt con il grande poeta Pablo Neruda fino alla sua morte, avvenuta nel 1973. Nel 1989 dopo l'omicidio di Carlos Luis Galàn, candidato alle elezioni presidenziali colombiane, Ingrid sceglie di ritornare in Colombia per impegnarsi attivamente in politica. Nel 1994 viene eletta alla Camera dei Rappresentanti sulla base di un programma di lotta alla corruzione ed al narcotraffico e fonda una propria formazione politica “Partido Verde Oxígeno”. Nel 1996, pubblica un libro denuncia - “Si sabia” - sulle complicità politiche con i narcotraffici. Nel 1998, ricandidandosi al Parlamento colombiano ottiene il numero di voti più alto dell'intero Paese. Dopo le elezioni, la Betancourt scrive un nuovo libro, edito in Francia, dal titolo “La rage au coeur”, poi diffuso, con grande successo di vendite, in Spagna ed in tutto il mondo latino americano con il titolo “La rabia en el corazón”. Lo stesso volume viene pubblicato anche in inglese con il titolo “Until Death Do Us Part” ed in italiano “Forse mi uc-



cideranno domani”. Il 23 febbraio del 2002 – mentre era in corso la sua campagna elettorale come candidata alla Presidenza della Colombia – viene rapita a San Vicente del Caguàn, 600 km a sud di Bogotà, un territorio occupato dal FARC dalle Farc (le forze armate rivoluzionarie della Colombia), che la sequestrano, assieme alla vice candidata Carla Rojas per oltre sei anni, quando il 2 luglio del 2008, viene liberata assieme con altri 14 ostaggi da un blitz effettuato da una task force dell'esercito colombiano. Una difficile operazione d'intelligence, denominata “Scacco”, avvenuta per il tramite di un agente infiltrato nelle stesse Farc. Due giorni dopo il suo rilascio, Ingrid Betancourt torna in Francia, Paese che si è molto impegnato nell'attività diplomatica finalizzata alla liberazione della Betancourt. Ad attenderla, il Presidente francese Nicolas Sarkozy ed i rappresentanti di alcune delle centinaia di associazioni che nel mondo si sono spese in favore della Betancourt. Viene ricevuta in Senato, dall'Assemblea Nazionale e dall'ex Presidente Jacques Chirac. Il 14 luglio del 2008 viene insignita della prestigiosissima Legion D'Onore. In Spagna le è stato conferito il Premio Principe delle Asturie per la Concordia con la motivazione: “impersona tutti coloro che nel mondo sono privati della libertà a causa della difesa dei diritti umani e la lotta contro la violenza terrorista, la corruzione e il narcotraffico”. Dal momento della liberazione, Ingrid Betancourt ha continuato ad impegnarsi nella lotta contro le violazioni dei diritti umani nel mondo e ad essere la voce dei diseredati. E' candidata al Premio Nobel per la Pace.

tale contesto, riveste un ruolo molto importante l'interscambio tra giovani, in nome della pace. Durante i difficili anni di prigionia – ha ricordato – ho avuto occasione di parlare con i sequestratori, spesso adolescenti, rendendomi conto che l'esclusione sociale porta costoro ad abbracciare le armi. Non c'è, ben inteso, alcuna giustificazione morale alla violenza, all'odio ed al terrorismo, ma occorre trasformare le nostre menti, cambiare le priorità, affinché ognuno di noi sia seminatore di pace, di amicizia, di fratellanza”. A parere dell'ex parlamentare colombiana, costituisce un imperativo categorico dare spazio ai sentimenti, farli emergere sia nella dimensione individuale che in quella collettiva, “rompere tutte le catene nel segno dell'amore”, al fine di costruire in concreto un mondo in cui i rapporti siano basati sulla solidarietà e sulla cooperazione tra le genti. “Queste le motivazioni, i valori che mi hanno dato la forza di superare i momenti di sconforto e di disperazione vissuti durante i lunghi anni di privazione della libertà personale e che hanno alimentato in me la volontà di contrastare tutte quelle forme di sopruso e di sfruttamento che quotidianamente ledono la vita di numerose persone nel mondo”. Fondamentale per la Betancourt è la forza del dialogo, assunto come precisa scelta etica, come ricerca di ciò che rimane comune all'Uomo, a prescindere dai condizionamenti sociali, economici, geografici e culturali. Nel concludere l'intensa tre giorni in Calabria, Ingrid Betancourt ha ringraziato i calabresi per l'accoglienza riservata, manifestando l'intenzione di voler ritornare a breve. Prima di ripartire alla volta di Parigi, Ingrid Betancourt è stata ospitata a Roma della Comunità di Sant'Egidio, con lo scrittore Roberto Saviano, con il professor Umberto Veronesi, la senatrice Rita Levi Montalcini, del Presidente della Camera, Gianfranco Fini, e del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

La regina in berlina del Teatro Calabria apre la coscienza dei giovani

Al Cilea, la commedia di Tofano riadattata dalla compagnia di Chirico come strumento educativo

Alessandro Crupi

Colori, risate, tanto movimento, spontaneità delle forme ma soprattutto dimostrazione di arte al teatro Cilea per una full immersion tra marzo ed aprile che ha proiettato sulla scena due protagonisti: la compagnia del teatro Calabria e i giovani di Reggio Calabria con le loro famiglie, grazie alla rappresentazione de "La regina in berlina. Bonaventura staffetta dell'ambasciatore". Lo spettacolo è stato rivolto, soprattutto, alle scuole per sensibilizzare i ragazzi sui temi della società attuale, in chiave umoristica, regalando loro piacevoli ed educativi momenti d'in-

trattenimento teatrale. Un obiettivo concretizzatosi con questa commedia di Sergio Tofano, riadattata, appunto dal teatro Calabria del maestro Rodolfo Chirico in un'iniziativa realizzata in sinergia con Provincia e Comune di Reggio Calabria. "La Regina in berlina. Bonaventura staffetta dell'ambasciatore" è una rivisitazione moderna della favola di Cenerentola, la quale dopo aver sposato il principe non va a condurre



una vita tra lussi e agiatezze ma sceglie, pur all'interno della corte, di restare in cucina. E proprio in questa immagine simbolica risiede il significato della rappresentazione che lo stesso Chirico ha più volte sottolineato affermando: «Si tratta di una Cenerentola che si confronta con i problemi di ogni giorno vissuti da ciascuno di noi dimostrando, inoltre, una certa sensibilità nell'aiuto verso il prossimo, in modo particolare dei bambini». Sulla scena sentimenti diversi, a volte anche contrastanti, che richiamano, tra l'altro, all'invidia e all'arroganza del forte nei confronti del più debole. Nelle affollate sale del Cilea tanto interesse ed attenzione per

un'esibizione che ha visto coinvolte 24 persone, tra cui 15 attori. In uno degli spettacoli è stato anche presente l'arcivescovo Vittorio Mondello che ha evidenziato il fine formativo di questo progetto partendo dalla coscienza dei più giovani. Un'iniziativa, quindi che attraverso l'immediatezza dell'arte teatrale, che entra nel cuore e nella mente, conferma l'attenzione del teatro Calabria verso l'educazione dei giovani, oltre ad una costante professionalità. Tutto ciò per un obiettivo che comprende gli altri: «Sviluppare nel pubblico una coscienza critica, elemento fondamentale nella vita di ogni persona». Firmato Rodolfo Chirico.

Dal romanzo al palcoscenico, da Gerace ad Arconte

L'amica del cuore rivive in una iniziativa promossa da Cis, Anassilaos e Nuovo Giangurgolo

A. C.



Da sinistra: Mila Lucisano e Rosita Borruto (Foto Nuovo Giangurgolo)

La valorizzazione dei nostri autori teatrali non è solo un segno di elevati contenuti artistico-letterari per la Calabria ma anche di continuità culturale, grazie alla riproposizione della pregevolezza delle opere che costituiscono il tessuto delle loro produzioni. In quest'ottica il Centro Internazionale Scrittori della Calabria (Cis), l'Associazione Culturale Anassilaos e Nuovo Giangurgolo hanno promosso il 26 aprile scorso, alla villetta "De Nava", una rilettura de "L'amica del cuore", commedia di Oreste Arconte, tratta da "L'ermafrodito" di Giuseppe Gerace grazie al contributo degli allievi della scuola di recitazione del teatro Calabria di Rodolfo Chirico, Giuseppe Manduci, Maria Surace e Roberta Russo. Mila Lucisano, docente presso il liceo scientifico "Volta", ha sapientemente relazionato sul tema "Dal romanzo al testo teatrale: L'amica del cuore" - commedia di Oreste Arconte, tratta da L'ermafrodito di Giuseppe Gerace" presentando la trama e una lettura critica del romanzo. «Oreste Arconte - ha affermato - fine intellettuale della nostra terra, s'imbatte in un romanzo a lui sconosciuto. Ad una prima lettura ho avuto subito la sensazione di aprire le porte di due universi

contrapposti, la moralità scontata e l'immortalità scandalosa. Giovanni ama Elena, con vibrante passione, in un contesto di voluto isolamento. La coppia vive un rapporto di dipendenza reciproca, sebbene l'uomo sembri determinare l'esistenza della donna. Nella prima parte le donne rivestono, apparentemente, il ruolo di pedine. Successivamente gli ambienti della narrazione si aprono e si svela loro il mondo.

L'opera nella sua trasposizione risulta molto complessa e qui interviene il nostro genius loci, Oreste Arconte, che si è rapportato al romanzo non lasciandosi dominare. Arconte sceglie quanto dell'impianto narrativo maggiormente gli corrisponde. La parabola dei personaggi si fa molto dinamica. La vicenda, che in alcuni passi nel Gerace si avviluppa su se stessa, qui si snoda con destrezza. Operazione, questa, facilitata dalla sapiente caratterizzazione dei personaggi e dall'uso opportuno dei dialoghi. L'uomo si definisce attraverso gli occhi dell'amata prima e della giovane amica dopo e poco può rispetto al flusso incessante dei desideri e bisogni femminili. Il secondo atto fluisce veloce verso l'epilogo, grazie ad un'accelerazione dei ritmi dialogici».

Progetto "Integri!": Spaziateatro lancia i ragazzi sulla scena con Storie della capanna

L'impronta multiculturale in un laboratorio teatrale rivolto ai giovanissimi

A. C.

Spaziateatro apre ai giovanissimi con il progetto "Integri!" il cui atto finale è andato in scena lo scorso 15 aprile al Teatro Primo con la rappresentazione di "Storie dalla capanna". L'iniziativa, promossa dalla stessa associazione culturale con il supporto dell'Unità Operativa Pari Opportunità del Comune di Reggio Calabria e la collaborazione di Città del Sole Edizioni, Teatro delle Rane, si è proposta un obiettivo: far respirare per la prima volta ad un gruppo di ragazzi la nobile e coinvolgente atmosfera del vero teatro tra sceneggiatura, scenografia e rapporto diretto con lo spettatore. Da quest'idea è nato "Integri!", denominazione che fa riferimento all'arricchimento individuale che nasce dalla condivisione delle diverse specificità territoriali in un'esperienza formativa di laboratorio teatrale, come è accaduto in questa occasione. "Storie della capanna" è una piccola drammaturgia teatrale di circa 20 minuti, racchiusa in un testo realizzato dagli stessi allievi (17 in totale) coordinati dai docenti di Spaziateatro. Folta la presenza di pubblico la sera della rappresentazione, tra cui alcuni genitori degli aspiranti attori, rappresentanti dei centri che li hanno ospitati (tra cui Ciag, cooperativa "Marzo 78" e centro studi "Quasimodo") e del settore Pari Opportunità dell'amministrazione comunale. «Al termine di quest'iniziativa - ha evidenziato il direttore di Spaziateatro Gaetano Tramontana - sarà pubblicato un diario di bordo (a cura di Città del Sole Edizioni) in cui si racconterà il progetto attraverso immagini. Hanno partecipato ragazzi italiani e giovani nati a Reggio da genitori stranieri di un'età media compresa tra i 13 e i 15 anni, a cui si sono aggiunti due ventenni. Quest'aspetto ci ha fatto lavorare per creare l'unità del gruppo tra ragazzi di varia estrazione culturale e sociale». Come è nata "Storie della capanna"? «L'idea è sorta riflettendo sulle loro paure e scrivendo su un foglio di carta anonimo il timore più grande. Ciò gli ha consentito di svolgere un'attività da attore. A questo punto ci siamo inventati la storia di tre gruppi di ragazzi tra loro sconosciuti che per un temporale si rifugiano in una capanna per trascorrere la notte e qui iniziano a conoscersi tirando fuori le proprie paure rispecchiando così l'atmosfera del primo incontro a Spaziateatro. Mi preme evidenziare quanto siano importanti per i giovani i luoghi di aggregazione creativa, dove si possono incontrare liberamente fuori dalla scuola con adulti che li guidano in determinate attività formative».

Un quaderno di citazioni in forma di romanzo

Franco Arcidiaco

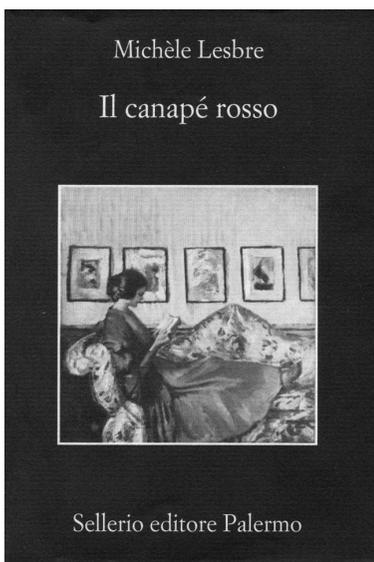
Michèle Lesbre
IL CANAPÉ ROSSO
 Sellerio, 2009
 pp. 134 - Euro 11,00

Sono vari i motivi che possono indurci a comprare un libro, nel caso de "Il canapé rosso" galeotto fu un viaggio a Parigi lo scorso dicembre. Il mio amico Federico è un fantastico catalizzatore di suggestioni, legge libri e giornali, armato di matita e calepino, e annota diligentemente tutte le indicazioni che possano servire a rendere ancora più affascinanti i nostri viaggi. Meta delle nostre vacanze di fine anno 2009 era dunque Parigi, ed una delle suggestioni del magico calepino di Federico indicava perentoriamente: quai de Bourbon, ponte Louis-Philippe, palazzo sul lungosenna; a questo punto il calepino ri-

portava la seguente citazione da "Il canapé rosso": "Sapevo che là, sul lungofiume, una targa commemorativa riportava una frase scritta da Camille Claudel in una lettera a Rodin, *C'è sempre un'assenza che mi tormenta.*" Obbligatorio dunque cercare il palazzo e leggere la targa sulla facciata, altrettanto obbligatoria la visita al meraviglioso museo Rodin; le suggestioni sono come le ciliegie, una tira l'altra e tutte assieme compongono i nostri viaggi "diversi". Al ritorno da Parigi mi sono affrettato dunque ad acquistare il libro di Michèle Lesbre, edito da Sellerio nell'assurda collana-marmellata "La memoria". Michèle vive a Parigi ed è una furbastra di tre cotte, scrive benissimo e si capisce senz'altro che ha buone letture e grandi viaggi alle spalle; ha escogitato un furbo artificio narrativo che le consente di sciorinare il suo bagaglio culturale senza annoiare il lettore. Il libro si rivela, quindi, un quaderno di citazioni in forma di romanzo; Anne, la protagonista, intreccia la sua storia di amante-pellegrina con quella dell'anziana modista Clémence, che abita nel suo palazzo e che lei va a trovare due volte alla settimana per conversare, appunto, sul suo canapé rosso. Clémence ama farsi raccontare da Anne

storie di donne dal tragico destino, che hanno tracciato la storia con il loro coraggio, l'anticonformismo e la spregiudicatezza. Nel passato di Clémence c'è la storia di un amore travolto dalle vicende seguite all'occupazione nazista di Parigi, nel presente di Anne c'è il desiderio incontrollato di ritrovare un vecchio amore perso tra le immense distese della lontana Siberia. Il viaggio e la memoria sono i temi conduttori del romanzo, "Mi smemoravo, o meglio ero catturata, stordita e inebriata da quella parvenza di solitudine che si genera nel viaggio, oblio momentaneo delle abitudini e dei punti di riferimento". Ci sono passaggi veramente notevoli, come questa paginetta che descrive l'arrivo di Anne nella casa della nuova famiglia del suo vecchio amante Gyl, in uno sperduto villaggio della Siberia: "La madre (dei figli di Gyl, ndr) mi aveva invitato a entrare per bere un tè. I bambini erano venuti con noi. Avevo parlato del treno, dei giorni e delle notti, delle foreste, e poi avevo detto che venivo dalla Francia. Leggevo negli sguardi che per loro quella parola non significava niente. Per loro probabilmente venivo dal nulla... In fondo questo non contava veramente, l'importante era l'incontro, l'istante fugace, la

felice occasione che nasce dal viaggio. Le parole non hanno più lo stesso valore e perfino la loro assenza genera salutar mutamenti di prospettiva. ... Fu una notte insonne, una di quelle notti che trascinano nel centro più segreto di quello che ci fa muovere e ci ossessiona. Avevo dovuto fare tutta quella strada per capire che cercavo di ritrovare l'energia ormai sparita, il passato che niente poteva resuscitare, nemmeno Gyl. Ma lui aveva deciso di avere un figlio. Non sentivo tristezza, solo misuravo la distanza fra noi e il tempo che era trascorso, un tempo al quale troppo a lungo avevo tentato di sfuggire". Tra le tante citazioni che, come dicevo, impreziosiscono il libro, sentite questa, fulminante, di Milena Jesenská (giornalista cecoslovacca amica di Kafka): "Vedere dei paesaggi dal finestrino significa conoscerli due volte, con lo sguardo e col desiderio". Il libro scorre leggero e gradevole sin quando la Lesbre non pretende di ammannirci le sue lezioncine politiche; le sue considerazioni sull'Unione Sovietica e su Stalin sono banali e qualunque intrise di livore anticomunista assolutamente fuori luogo. La Sellerio, al solito, brilla per superficialità sia nella traduzione che nell'editing.



to, inciampando in ricordi e desideri di avventure: "Non correvo dietro a un vecchio amore, ma era come se quell'amore avesse rappresentato tutti gli altri, come se li avesse contenuti tutti in un'unica storia che mi somigliava, una e insieme plurale". Il Viaggio di Anne, - attraverso il "tunnel di silenzio scavato da Gyl" - è il banco di prova di una intera esistenza, la sua; l'evoluzione, il necessario cambiamento, il giro di boa. Ella stava andando "verso il momento della vita in cui era cominciato tutto". Un cambiamento radicatosi, mesi prima, tra il lavoro alla rivista e il sodalizio istauratosi con un'anziana vicina, Clémence Barrot. Clémence, ex modista, che conservava intatto il suo laboratorio di capelli (anzi di bibi), vive in un presente-passato, il cui fulcro è rappresentato dal ricordo di un amore mancato, Paul, reciso sul nascere dalle conseguenze della Storia, dell'Utopia, della Rivoluzione. Anne e Clémence trascorrono ore a leggere la storia di eroine, come Olympe de Gouges e Milena Jesenská, tra la sedia, "il canapé rosso",

dove è nascosta la foto di Paul, e le passeggiate sul ponte Luis-Philippe, sulla Senna. E il sodalizio diviene un legame intimo, fatto di reciproca comprensione. Da qui l'autrice Lesbre, per bocca di Anne, evoca varie citazioni, - forse troppe - da Pessoa a Hélèn Bessette, che si intrecciano alla lucida descrizione dei luoghi e delle persone, della loro essenza. La storia di un Paese e la storia degli uomini, - mai anonimi e mai fuori posto, i cui volti erano segnati dalla malinconia e dall'attesa, - era incisa nello spirito di Anne, nel ricordo degli "anni luminosi in cui il senso della vita era racchiuso in una sola parola: rivoluzione". Una terra descritta nella sua materiale sacralità: "Quel paesaggio grandioso e devastato, intriso di profonda malinconia, parlava di cose che già sapevo, ma lo faceva con una forza e una crudeltà inaspettate". Fino a ritrovare, sulle rive del Baikal, l'ombra di Gyl, spostatasi, in un luogo, più avanti, nel tempo, senza di lei e "Nessun treno poteva raggiungere quel tempo".

Federica Legato

Al suo rientro a Parigi, Clémence non l'avrebbe più aspettata, seduta sul canapé rosso, impaziente di sentire Anne raccontare la vita estrema di eroine, che un po' le assomigliavano, nell'ostinazione al ricordo di Paul. "La cosa più difficile, allora, è doversi alzare senza avere un posto dove andare". E, probabilmente, quel posto non è altro che la propria vita, perché quel viaggio, più di ogni altro, aveva continuamente riportato Anne alla sua vita, "alla semplice verità della" sua "vita". Un risveglio, dunque, che riporta all'amore per la vita, al senso delle cose, all'immortalità dei sentimenti. Perché il passato è un punto fermo dal quale ripartire, mentre la vita spiega il suo significato, che è in ciò che non vediamo. Il viaggio di Anne, un'accelerazione temporale, un divenire che equivale ad un ritorno, più avanti, nel tempo, dove nessun treno poteva arrivare.

Il viaggio, al centro del romanzo di Michèle Lesbre "Il canapé rosso". Il viaggio inteso come scoperta, come attesa, come ritorno, come autocoscienza. Un viaggio intenso ed interiore, quello della protagonista, Anne, che racconta, vive/rivive un percorso reale ed ideale, cruciale della propria esistenza. Un'espansione orizzontale del tempo, - "profondità di campo in cui le nostre ombre sono più vere di noi", - che permette ad Anne di mescolare il limpido passato all'ignoto futuro e continuare a "cercare l'impossibile equilibrio". Le note impercettibili delle prime pagine, vanno, via via, aumentando di volume, in un crescendo che cammina di pari passo con l'evolversi della storia, lo sgroviglio della matassa, e, dunque, l'arrivo a destinazione. Anne parte da Parigi, in treno, diretta a Irkutsk, in Siberia, alla ricerca di un amore perduto, o meglio, alla ricerca dell'idea di un amore perdu-

La memoria è l'unica cosa che conta nella vita

Edmondo Berselli
IL PIÙ MANCINO DEI TIRI
 La biblioteca
 di Repubblica-L'Espresso
 pp. 128 - Euro 6,90
 in abbinamento

Non vi nascondo che ho sempre invidiato la rapidità, o meglio la tempestività avvoltoiesca, con cui l'editoriale "La Repubblica - L'Espresso" riesce a immettere sul mercato prodotti editoriali o multimediali di autori appena scomparsi. Di recente è toccato al povero Edmondo Berselli, grande giornalista e scrittore morto prematuramente l'11 aprile scorso; appena sette giorni dopo è arrivato in edicola uno dei suoi libri più straordinari, il pirotecnico "Il più mancino dei tiri". Il libro, scritto nel 1995, è una miniera di aneddoti e citazioni sciorinati a memoria, senza l'ausilio dei testi di riferimento e soprattutto senza internet (non dimentichiamo che Google nascerà nel 1998). Con il pretesto della ricostruzione della mitica azione offensiva di Mariolino Corso, ala sinistra della grande Inter di Helenio Herrera, Berselli affresca 126 pagine

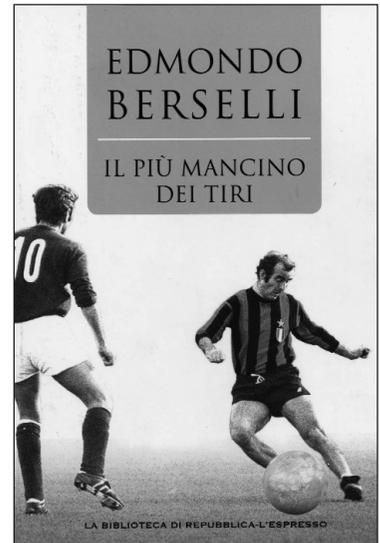
di colte e intriganti divagazioni (il "guazzabuglio erratico" secondo la definizione dello stesso autore) che nulla hanno da invidiare alle migliori farneticazioni di Gianni Brera. Il metodo seguito da Berselli è audace e rischioso, la possibilità di prendere cantonate è dietro l'angolo, ma è lo stesso rischio che si corre quando si avvia una conversazione tra amici davanti a un buon bicchiere; se padroneggi l'arte affabulatoria nessuno andrà tanto per il sottile. Pensate che, con sommo snobismo, Berselli non si preoccupa nemmeno di contestualizzare fedelmente la scena che vide la magia tecnica di Corso (e a cui dedica il titolo del libro) e parla di «un'impresicata partita all'estero»; con un po' di pazienza e l'imprevedibile Google, sono certo di avere individuato quel momento: non siamo affatto all'estero, ci troviamo a San Siro il giorno prima della partenza della nazionale azzurra per i mondiali in Cile del 1962, si gioca l'amichevole tra l'Inter e la nazionale della Cecoslovacchia (che si prepara ai mondiali), quando Mariolino Corso col suo sinistro magico inventa un gol fantastico, un tiro splendido dopo una serie di dribbling in un fazzoletto d'erba che strappano l'ap-

plauso anche agli avversari. In quell'occasione Corso si gioca definitivamente la maglia azzurra; in tribuna c'è, infatti, il C.T. della nazionale Giovanni Ferrara, che lo ha appena escluso dalla lista dei 22 convocati, Corso non resiste e, dopo il gol capolavoro, lo cerca con gli occhi in tribuna e gli spara in faccia il gesto dell'ombrello, ponendosi definitivamente fuori dal giro azzurro. Berselli si preserva furbanamente da ogni critica con questa dichiarazione d'intenti sciorinata nelle prime pagine: «...detto sommessamente, questo libro una sua tesi ce l'ha. Tanto vale che la spongea subito, per evitare equivoci o, peggio, accuse di debolezza o insussistenza di tesi. Sostengo che la memoria è l'unica cosa che conta nella vita. Memoria nel senso di vita partecipata e vissuta, sentimento di un passato condiviso; ma anche sforzo mnemonico, gioco di società, ricostruzione individuale e collettiva dei nomi, degli avvenimenti, delle durate, delle filastrocche, delle canzoni, delle squadre, dei campionati; e infine massimo criterio organizzativo che sia possibile e consigliabile applicare in *hac lacrimarum valle*».

Dal canto mio se dovessi creare uno slogan per pubblicizzare questo libro, sceglierei: "Se non sai di cosa stiamo parlando, significa che in questi ultimi 40 anni non hai vissuto". Dalla prima all'ultima pagina, infatti, è tutto un succedersi caotico di aneddoti ed avvenimenti che Berselli sciorina con la stessa tecnica con cui da piccoli giocavamo alla "catena di parole"; un ricordo tira l'altro, una vicenda ne richiama un'altra, un personaggio ne evoca un altro. E vengono fuori storie incredibili che hanno segnato la vita politica e sociale della cosiddetta "Prima repubblica": dalla "politica dei due forni" di andreottiana memoria, che ha consentito alla Dc di governare per decenni "comprando il pane" alternativamente nei "forni" degli alleati meno esigenti, agli autogol del mitico Comunardo Niccolai, stopper del Cagliari che incappava spesso nel più grave errore difensivo, tanto da essere invocato dai tifosi delle squadre avversarie quando queste non riuscivano a segnare, per arrivare all'ente inutile "Pietro Maroncelli", che aveva come compito istituzionale di inviare folte delegazioni ogni anno in America per depositare una rosa sulla tomba del compagno di prigionia di Silvio Pellico allo *Spielberg*; con l'esilarante considerazione di Berselli che «l'Ente Maroncelli ha fatto più danni all'Italia che cento battaglie perdute».

Non poteva mancare un rimpianto elegiaco del nozionismo, sentite ancora Berselli: «Se è vero che la cultura

Franco Arcidiaco



ra è ciò che ci rimane quando si è dimenticato tutto, le nozioni, queste nozioni che ci restano avvinte alla memoria come l'edera, sono importanti. (...) Sapere che Napoleone Bonaparte, ricevendo la corona ferrea di Re d'Italia, disse *Dio me l'ha data guai a chi me la tocca*, è decisivo. La frase di Amatore Sciesa *Tremm innanz!* riassume sostanzialmente il Risorgimento e la successiva storia d'Italia fino al divo Giulio. Tutta la Grande Guerra non servirebbe a niente se non ci fosse la certificazione che le armate austroungariche *risalgono in disordine le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza: Firmato Diaz*».

È presente infine una vasta campionatura dell'aneddotica di respiro, diciamo così, internazionale. Dalle citazioni in spagnolo maccheronico di HH1 e HH2 (se non sapete chi sono, sospendete la lettura e non comprate il libro), al grande economista Keynes che a una domanda sullo sviluppo dell'Economia nel lungo periodo, rispose: «Nel lungo periodo siamo tutti morti», al generale De Gaulle che amava ricordare che «I cimiteri sono pieni di gente insostituibile». Ma non commettete l'errore di pensare di trovarvi di fronte ad una delle ennesime edizioni delle "Formiche" di Gino e Michele; "Il più mancino dei tiri" non è un repertorio di citazioni, ma una coltissima, godibile ed arguta galoppata nella storia del novecento.

Ci mancherà Edmondo Berselli, così come ci sono mancati, in questi lunghi anni sospesi tra il tragico e il ridicolo, Beppe Viola e Gianni Brera. Un formidabile triangolo che ha costituito la cabina di regia dell'ideale centrocampo del giornalismo italiano.



Mattia Signorini trionfa al Premio Tropea 2010

La Bottega Editoriale

È il giovane Mattia Signorini con "*La sinfonia del tempo breve*" ad aggiudicarsi l'edizione 2010 del Premio "Tropea", condotta dal giornalista Pasqualino Pandullo e tenutasi tra il 16 e il 18 luglio. L'opera è stata pubblicata in Germania e uscirà nei prossimi mesi in Francia, Spagna, Israele e Sud America e sono in corso trattative per la pubblicazione negli Stati Uniti. Il vincitore è però già al lavoro al prossimo romanzo, che dovrebbe essere terminato per la fine dell'anno. Lo stesso autore e il nuovo testo sono in questo momento liberi da vincoli con l'attuale editore, Salani. Un'opportunità secondo Signorini per scrivere liberamente e valutare, ad opera finita, con quale casa editrice far uscire il testo. Signorini aveva già vinto a 21 anni il Premio "Tondelli" di Reggio Emilia. L'assessore regionale alla Cultura Mario Caligiuri gli ha consegnato la palma della vittoria (dal valore di 10.000 euro) e lo scrittore ha esclamato: «Non voglio ringraziare nessuno, ma abbracciare tutti voi!». Gli altri due premi, pari a 5.000 euro cadauno, sono andati al secondo e al terzo classificato, rispettivamente Gad Lerner e Alicia Giménez-Bartlett. Il titolo dell'opera vincitrice ha ispirato l'assessore Caligiuri nel riflettere sulla situazione culturale in Calabria. Alla fine della manifestazione, infatti, ha voluto sottolineare nuovamente come la "sua" Regione sia fortemente impegnata sul tema della cultura evidenziando che il Presidente Giuseppe Scopelliti, nella Conferenza delle Regioni si sia battuto, e con successo, per far ottenere alla Calabria la Presidenza della Commissione Beni e Attività Culturali (unica Presidenza di Commissione toccata alla nostra Regione). Secondo Caligiuri questo rappresenta un forte segnale di crescita e di innovazione: «Il tempo breve delle rivoluzioni - ha dichiarato - può anticipare il tempo lungo dello sviluppo economico e sociale». L'ufficio stampa del Premio è stato curato dall'Agenzia di servizi editoriali "la Bottega editoriale" (www.bottegaeditoriale.it) e dall'Agenzia giornalistica Catino&Giglio (www.catinogiglio.it) mentre l'organizzazione e il coordinamento del Premio sono stati affidati a Maria Faragò.



Gaetano Briguglio: scomparire un fine intellettuale calabrese

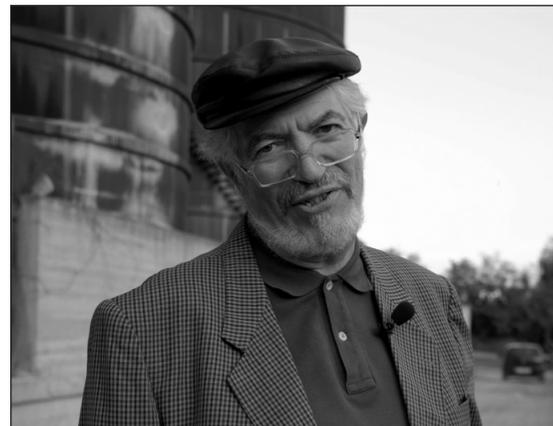
La storia di un pensatore libero e il ricordo di un educatore insostituibile

Federica Legato

Il 22 maggio scorso, è venuto a mancare, all'età di 67 anni, a causa di una grave malattia, il professore Gaetano Briguglio, fine intellettuale calabrese, docente di storia e filosofia al Liceo Classico di Locri, saggista, critico letterario, teatrale e cinematografico. Briguglio era originario di Bivongi, dove è stato sindaco negli anni '70, durante l'impegno politico e la militanza nel Pci, e più tardi nel Pds. Libero pensatore che amava uscire fuori dagli schemi, nella vita e nel lavoro, ha pubblicato vari saggi di filosofia ed antropologia ed è stato redattore della rivista "Filorosso" per circa vent'anni. Magistrale relatore in conferenze e grande divulgatore delle opere di scrittore calabresi. In occasione del convegno sul 350° anniversario dalla morte di Tomma-

so Campanella, emblematica, del suo spirito critico e della sua proverbiale schiettezza, fu una sua frase: «Forse nessun pensatore italiano come Tommaso Campanella, fu mai tanto studiato quanto poco compreso». Dopo la notizia della sua morte, molti si sono espressi con dispiacere per la perdita di un'insostituibile rappresentante della Cultura calabrese. Fra tutte, le parole dei suoi ex alunni, che, forse, più di chiunque, l'avevano conosciuto, nei trent'anni di insegnamento. Lo hanno ricordato come un'inimitabile educatore, che andava al di là delle nozioni, che non si fermava a leggere i loro scritti ma cercava di conoscerli, di guardarli dentro, eludeva il peso delle lezioni più impegnative con il suo sorriso e la sua ironia.

I ragazzi, che lo hanno incontrato, raccontano di un professore umano, che con la sua umanità scambiava la filosofia con la vita e la vita con la filosofia, che svelava altri punti di vista della realtà ed educava i giovani alla libertà, alla libertà di pensiero, la sola che può liberare l'uomo. Un professore come ce ne sono pochi, un intellettuale raro Gaetano Briguglio, gli alunni che ha avuto per ultimi, prima del pensionamento, ossia un anno prima della sua scomparsa, hanno partecipato alle



esequie e gli hanno dedicato parole forti, palpitanti, vere: «ci ha insegnato a vivere la vita con la sua filosofia... tra Platone, Socrate e Aristotele noi preferiamo Briguglio».

"Orfeo Euridice" battezza l'ex mercato di Melito

Inaugurazione culturale, lo scorso 27 giugno alle 18:30 per la nuova sede dell'ex mercato coperto di Melito Porto Salvo, ristrutturato radicalmente. Per l'occasione, infatti, la compagnia teatrale "Le Nuvole Teatro" ha rappresentato il dramma "Orfeo Euridice", del melitese Rocco Familiari, con la regia di Barbara Amodio. Si tratta di un dramma in prosa, versi e musica, rappresentato per la prima volta nel 2001, al Teatro Valle di Roma, con la regia di Augusto Zucchi, scene e costumi di Giosetta Fioroni. Sullo spettacolo, Rai Sat ha realizzato uno special di 50 minuti. Nella stagione 2009/2010 il dramma è stato ripreso dalla compagnia "Le nuvole Teatro" ai Festival di Scarlino e Saluzzo, e al Teatro Arcobaleno di Roma. Familiari torna a Melito su invito della Fidapa melitese, dell'Amministrazione Comunale, e con i buoni uffici di Zina Crocè, saggista e giornalista, che ha curato la parte culturale dell'evento, quale studiosa delle opere del drammaturgo, su cui ha pubblicato diversi saggi, in varie riviste, con particolare riferimento alla prestigiosa "Teatro contemporaneo e Cinema", fondata da Mario Verdone. Rocco Familiari è il solo autore italiano i cui lavori sono andati in scena per due anni di seguito, al Festival dei Due Mondi di Spoleto. In teatro e al cinema, i suoi testi sono stati diretti da registi come Zanussi, Trionfo, Nanni, Maccarinelli, Missiroli. Saggista e scrittore, ha pubblicato con Scheiwiller, Shakespeare and Company, Marsilio e Franco Maria Ricci. È stato Direttore artistico del Teatro Struttura di Messina, Fondatore e Direttore artistico del Festival Internazionale del Teatro di Taormina, Consigliere di Amministrazione dell'Eti, dell'Idi, dell'Inda e Vice Presidente del Comitato Regionale Rai della Sicilia. Nel giugno del 2005 il Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per i Beni e le Attività Culturali, gli ha conferito il Diploma di Benemerito della Cultura e dell'Arte per l'impegno nella promozione e valorizzazione della cultura teatrale italiana. Ha ricoperto numerosi incarichi come manager pubblico: Dirigente Generale Inps, Presidente Ipsema, Presidente Inpdap, Presidente dell'Associazione Europea degli Enti Previdenziali e Presidente dell'Advisory Board di Meliorbanca. Un melitese doc, insomma.

L'io filizzato

(nomi e sintomi contemporanei)

Rubrica di Nunzia Abenavoli

Politica mente parlando

Io non mi sento rappresentata da questa nazione, da questa regione, da questa città. Sono in balia di queste facce allegoriche che si arrogano il diritto di governarmi, quando non sono nemmeno in grado di governare se stessi. Disturbano la nostra intelligenza già per il semplice fatto di esistere. Banali simulacri del nostro miserabile tempo, non leggono, non ascoltano musica, non vanno a teatro, sfilano soltanto nella mondanità, parlando del futuro, senza avere in tasca nemmeno uno straccio di programma per i loro prossimi dieci minuti. Io esigo il carcere per tutti questi personaggi ignobili. Voto da sola una legge illuminata, che dovrà stabilire che se anche una sola promessa sbandierata durante la campagna elettorale non è stata portata a termine, l'incauto menzoniero passerà l'equivalente in anni nelle patrie galere, dopo aver restituito ogni molecola di euro del suo lautatissimo stipendio. E così facendo, finalmente, saremmo un popolo senza più governanti...

Fratelli di taglia

C'è questo vizio osceno per gli anniversari. Si celebrano, si commemorano o si festeggiano nascite e morti eccellenti, oppure le glorie o le disgrazie di un intero popolo, puntellate dal calendario della storia umana. Ed io ricordo e partecipo all'evento, in virtù della data che me ne ha fissato l'appuntamento. Come si fa dal dottore... Ora tocca all'Unità di questa povera Italia. Rimando la ricorrenza all'esempio di una distanza: sono 1.528.000 i metri che separano Enna da Bolzano, ma questi 1.528.000 di metri non sono solo la misura di uno spazio, perché da Enna a Bolzano ci sono 1.528.000 differenze, una per ogni metro percorso nell'eventuale tragitto. L'Italia alla fine dei conti è fatta soltanto da undici miliardari, che ogni quattro anni scendono in campo in calzoncini bianchi e maglietta azzurra, a prendere a calci una sfera con movenze da primati, per riuscire a vincere una coppa nemmeno tanto bella da vedere, giusto il tempo di riempire una notte magica con clacson e bandiere, per gioire del glorioso evento, anche se già il giorno dopo non impedirà a nessun abitante di questo vecchio stivale di fare i conti con la propria miserabilità di cittadino. Abbiamo fatto l'Italia, ma poi ci hanno pensato gli italiani a farcene vergognare.

Cetto La Qualunque è italiano prima che calabrese

Antonio Albanese fotografa l'Italia del degrado urbano e democratico

Silvia Filippi

Antonio Albanese, un grande artista. Che sa farci ridere su ciò che fa piangere.

Il riso, l'altra faccia del pianto. Cetto La Qualunque, il pagliaccio da baraccone di Gogol' in *Anime morte*: «...l'alto riso ispirato è degno di stare alla pari con l'alto impeto lirico... un abisso lo separa dalle smorfie di un pagliaccio da baraccone».

Dai film di Albanese ci aspettiamo sempre, fiduciosi, il miracolo del pianto trasformato in riso, quella triste allegria che è la cifra della comicità quando è vera arte. Creatività geniale. Forza espressiva divergente. E quindi denuncia.

Dunque, Albanese sta per regalarci un

gionale che risale al lontano 1978, dove anche nei più piccoli borghi montani si ha cura degli spazi comuni, dove è forte il senso di appartenenza alla comunità pure del singolo sampietrino, medievale e non. E come la Toscana e le Marche, dove è altrettanto forte il senso del rispetto per ciò che è sentito come bene comune: la strada, la piazza, i muri esterni delle case... curati, ristrutturati con interventi pubblici di sostegno al privato, là dove il privato è sentito come pubblico. Decenni di amministrazioni di sinistra hanno lasciato un segno. Almeno in questo.

Ma il Centro Italia in cui si trova Tivoli è un altro Centro. La geometria eucli-



Antonio Albanese nei panni di Cetto La Qualunque

altro gioiello. Un film, *Qualunque*, ambientato in Calabria. Dovrebbe quindi sorprendere venire a sapere che è intenzionato a spostare il set dalla cittadina calabrese di Palmi a Tivoli, in un quartiere popolare della città laziale alle porte di Roma. O almeno suggerire due domande. Semplici semplici. Ma solo all'apparenza. Perché, di fatto, sono domande che vanno oltre la semplice curiosità su una notizia di cronaca cinematografica.

Prima domanda: perché non più Palmi? L'unica risposta politicamente corretta sembra essere: Albanese avrà le sue ragioni. Dichiarate e non. Ma una risposta del genere pone altri interrogativi. Perché Cetto La Qualunque, il personaggio creato da Albanese, maschera grottesca del politico calabrese di dubbia moralità, per usare un eufemismo, se in Calabria vive e si muove, non dovrebbe avere a Palmi, cittadina calabrese, la sua ambientazione per eccellenza? Naturalmente a questo giochino dei perché tutti sono invitati a partecipare, non solo i cittadini di Palmi...

Comunque, è evidente che se il contesto ambientale di *Qualunque* è la Calabria di Palmi, qualsiasi luogo scelto come alternativa a Palmi, sempre Palmi dovrà suggerire.

E veniamo alla seconda domanda: ma perché proprio Tivoli?

Tivoli si trova nel Lazio. Il Lazio si trova nel Centro Italia. Come l'Umbria, dove l'olmo, tanto per fare un esempio, è una specie protetta da una legge re-

gionale che funziona se applicata alla geografia politico-amministrativa d'Italia. L'Italia infatti ha più Centri. Roma. Per esempio. È già un'altra realtà ambientale. Sospesa al filo della contraddizione, tra un centro laccato, una periferia strangolata dal traffico e... una periferia della periferia ancora oggi di pasoliniana memoria.

E poi Tivoli. Chi conosce bene Tivoli, perché ci vive e ci lavora, sa che Tivoli non è solo Villa d'Este o il parco archeologico e naturalistico di Villa Gregoriana o la grandiosità e la coerenza architettonica della Villa di Adriano, o la piazza centrale ben ristrutturata per accogliere schiere di turisti giapponesi dirette alla visita guidata delle Ville prestigiose. Tivoli è anche uno scempio: urbanistico e non solo. Come sfondo: un paesaggio appenninico splendido, in parte degradato da una forzata e scriteriata urbanizzazione, come splendido e degradato è quello calabrese. E che, come quello calabrese, d'estate prende fuoco! A estati alterne, se va male. Se va bene, solo negli anni bisestili. Tivoli fa rima con degrado ambientale e struttura urbana da manuale di urbanistica degenerare.

Agli occhi di chi raggiunge la città tiburtina venendo da Roma, dopo la via crucis tra le cave di travertino, Tivoli appare come un'allucinazione schizofrenica che si materializza in due blocchi urbani distinti.

Uno, sulla destra di Villa d'Este: un as-



Tivoli - Cartiera crollata, panoramica

(Foto di Claudio Proietti)

semblaggio stratificato di giganteschi mattoncini Lego, una mostruosa escrescenza che si inerpica sul versante di Monte Ripoli, dove Albanese dovrebbe girare il suo *Qualunque*, divorato dal cemento tra gli anni '50 e gli anni '80... in un rincorrersi di ventenni di speculazioni edilizie, ventenni infausti come tutti i ventenni della storia italiana. L'altro blocco è adagiato sulla collina alla sinistra di Villa d'Este; è la vecchia Tivoli, un centro storico medievale costruito su un labirinto sotterraneo di strade e case d'epoca romana, un dedalo di vicoli ed edifici medievali che si aprono su scorci paesaggistici belli da togliere il fiato, un vero gioiello... abbandonato al degrado, completamente ignorato, così dimenticato che non l'hanno nemmeno abbattuto per costruire palazzine, palazzoni e villette a schiera, divenuto spazio marginale, ghetto di sopravvivenza per lavoratori stranieri: strette stradine sporche, attraversate dalla tracotanza dei SUV, sampietrini divelti, stratificazioni d'asfalto a segnare gli interventi d'emergenza, solitamente pre-elettorali, per reti fognarie comunque inefficienti. Un centro storico dove capita di incrociare stralunati turisti che hanno perduto la strada per la Villa d'Este e si chiedono sconcertati se non sono per caso capitati in un villaggio abbandonato del terzo mondo.

In pieno Centro Italia, dove pure la cultura della valorizzazione dei centri storici fa parte da tempo della preistoria delle scelte urbanistiche, Tivoli non è un'eccezione, ma certo è un caso paradigmatico.

E se Albanese vedesse le cosiddette Cartiere, chissà quale altro film potrebbe decidere di ambientare a Tivoli! Le Vecchie Cartiere: stabilimenti industriali in disuso da decenni, pericolanti e pericolosi monumenti a cielo aperto, potenziali parchi di archeologia industriale in completo stato d'abbandono. Come un dente cariato, mai curato, che collassa definitivamente, una vecchia cartiera recentemente è crollata. Un mucchio di macerie. Un'immagine di rovine da day after, da città mediorientale bombardata. Ad alimentare il sentimento frustrante dell'impotenza. In questa realtà degradata, ai margini del-

la Tivoli dei bottegai e degli itinerari turistici, trovano rifugio clandestini, emarginati, gatti randagi e topi, naturalmente, qualunque...

Una terra di nessuno che si affaccia sullo spettacolo magnifico della gola attraversata dall'Aniene dopo i furori della sua cascata artificiale, e su un paesaggio montano mozzafiato che davvero tanto ricorda quello calabrese.

Una terra di nessuno dove è sconsigliato passeggiare di notte, mai bonificata, però attraversata da una splendida strada a serpentina con tanto di lampioni d'epoca e materiali urbanisticamente corretti, realizzata coi fondi europei per la riqualificazione delle strade... una piccola cattedrale nel deserto, un'infrastruttura inutile tra strutture fatiscanti, e anche questa è una realtà... di calabrese memoria!

Non sorprende, quindi, che una ragazzina di quattordici anni, di ritorno a Tivoli da un viaggio d'istruzione in Puglia e Calabria, abbia detto, col candore dell'innocenza, una grande verità: «Ma sarà che il Sud è al Centro?!».

Dunque, se Albanese sceglie Tivoli per una storia ambientata a Palmi, la scelta è paesaggisticamente, urbanisticamente, architettonicamente... insomma qualunque sia comprensibile e corretta. Perché la bellezza è un valore politico. E negarla è una scelta. Scempiare e degradare un ambiente urbano e la sua storia presuppone la volontà di degradare ogni coscienza di civiltà e democrazia.

Rimanda ad altri degradi.

Ed è un fenomeno trasversale a tutto il Bel Paese. Un evento canceroso. Se l'epicentro del fenomeno è al Sud, dove risulta più drammaticamente diffuso ed esteso, metastatizza anche al Centro Italia, emergendo clamorosamente in realtà come Tivoli e serpeggia corrosivo nelle new town del Nord, dove le vecchie casine lombarde si perdono strangolate da centri commerciali megagalattici e stabilimenti industriali, e negli agglomerati senza storia, levigati e omologati, delle ville e villette forse sospese su fiumi invisibili di diossina.

Il Sud è al Centro e al Nord. In tutta Italia. L'unità è fatta.

L'Associazione Don Milani di Locri: una realtà al servizio dei minori disagiati

I volontari che, sulla scia del priore di Barbiana, educano alla legalità per sconfiggere la 'ndrangheta

Federica Legato

L'Associazione di Volontariato "Don Milani Onlus" nasce, nel 1995, grazie all'iniziativa di alcuni giovani che, nonostante le difficoltà di un territorio come quello della Locride, decidono di occuparsi di bambini vittime di emarginazione e di disagio sociale.

Seguendo il metodo del priore di Barbiana, questi giovani trasformarono, presto, in fatti, le loro idee, prendendo in affitto una stanza a Gioiosa Jonica, nella quale accogliere bambini che avevano bisogno di un posto dove giocare, studiare e dove, soprattutto, essere guidati nella loro crescita.

In pochi anni, da centro d'accoglienza per sette bambini, l'Associazione diviene un punto fermo per circa 40 minori, - che attraverso attività sportive, ricreative e ludiche, imparano a crescere nel reciproco rispetto, realizzando una reale integrazione sociale - ma diviene, altresì, un punto di riferimento per le famiglie, per le scuole, per i servizi sociali e per le istituzioni in genere.

In oltre dieci anni di attività, l'Associazione Don Milani ha effettuato circa 300 interventi sui minori: dall'assistenza scolastica alle attività

ginnico-sportive, alla promozione dell'integrazione sociale all'educazione alla legalità, fino ad un vero e proprio lavoro all'interno dei nuclei familiari.

Le sedi dell'Associazione sono due, quella "storica" di Gioiosa Jonica e la sede dell'ex-scuola elementare di contrada Torre Galea a Marina di Gioiosa, inaugurata nel 2000.

Le attività rivolte ai minori svantaggiati, o alle loro famiglie, effettuate all'interno dell'Associazione - non senza le difficoltà nel reperire risorse, - vengono offerte gratuitamente e non comportano alcun impegno economico ai soggetti destinatari.

Molte sono le attività ordinarie che l'Associazione Don Milani offre, nel corso dell'anno: contrasto alle carenze educative di molti minori, con attività scolastiche ed extrascolastiche. Tra quest'ultime, l'educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva, il contrasto al rischio di coinvolgimento in attività criminose, e, per fare ciò, vengono affrontate varie tematiche, tra le quali, l'ecomafia, il narcotraffico, ma si parla anche delle vittime della mafia e della confisca dei beni.

Tra le altre attività, volte alla sana



Associazione Don Milani Locri - Laboratorio creativo

crescita dei minori, c'è lo sport, come la ginnastica o il ballo, e, ancora, un cineforum e un laboratorio creativo dove i ragazzi si cimentano nella realizzazione di manufatti artistici, dipinti e disegni, lavori di decoupage, e creazione di gioielli. L'impegno dei volontari dell'Associazione Don Milani non si limita a tutto ciò, perché sono anche attivi corsi di informatica, laboratori di cucina, di musica tradizionale, dei mestieri e attività, come gite ed escursioni, finalizzate alla cono-

scienza del territorio, dal punto di vista storico, geografico e culturale. Nel 2009 ha preso vita, inoltre, un'Area Verde, dove ci sono un parco giochi e un campo di calcio, il cui accesso è gratuito.

Lo spirito con il quale è nata questa Associazione ha reso possibile tutto ciò e tanto altro. In questi anni, infatti, molti progetti hanno consentito ai volontari di spaziare in più campi: Teatro, corsi di Educazione Interculturale, Educazione alla Legalità e alla Cittadinanza e specifici progetti, in collaborazione con l'Associazione Libera Onlus, nomi e numeri contro le mafie, alla quale, dal 1998, l'Associazione Don Milani aderisce. Insieme a Libera ha, infatti, realizzato progetti di scambio e gemellaggio tra ragazzi che provengono da regioni diverse dell'Italia, come nel caso dell'incontro con i ragazzi del Trentino, e, prima ancora, con quelli del Lazio. Un segno tangibile, quello dell'Associazione Don Milani di Locri, un impegno importante in un territorio martoriato non solo dalla 'ndrangheta, ma anche dai "preconcetti di chi vive fuori dalla Calabria". Per dire che il cambiamento di questa lembo di terra è in atto, basta vedere quello che sono riusciti a fare i volontari che, sulla scia del priore di Barbiana, passo dopo passo, mattone dopo mattone, hanno coltivato un sogno e lo hanno fatto divenire realtà. Il loro lavoro, finalizzato alla sana crescita dei ragazzi della Locride, contrasta, quotidianamente, il disagio che conduce all'illegalità e alla criminalità.

Poiché dalla speranza è derivata una reale inversione di rotta, è certo che l'Associazione Don Milani non si fermerà qui, ma sarà, ancora e più, una forza propulsiva di cambiamento e di libertà.

(Si ringrazia Elga Congiusta per la collaborazione)

Scénario ...

Il laboratorio dei mestieri: lo zampognaro

Il 12 maggio si è svolto il 4° incontro de "Il laboratorio dei mestieri", dedicato ai giovani del territorio ed organizzato dall'Associazione Don Milani - Onlus, a Gioiosa Ionica presso la nuova struttura, adiacente al campo da calcio e al parco giochi gestiti dalla stessa.

A questo appuntamento è intervenuto Mimmo Vazzana insieme al figlio Luca e a Giovanni Calabrò. Mimmo ha incontrato i ragazzi dell'Associazione per raccontare la sua passione: gli antichi strumenti musicali. Il suo interesse verso la musica tradizionale è nato da piccolo; ha imparato a suonare gli strumenti musicali, ha effettuato degli studi e delle ricerche sulle tradizioni musicali calabresi ed, insieme ad un piccolo gruppo di appassionati, ha fondato il gruppo "Sciafrò" (Re Niliu), espressione musicale della Cooperativa Lombardi Satriani di Reggio Calabria. Mimmo ha fatto vedere ai ragazzi la zampogna, la lira con l'archetto, il tamburello, "la pipita", il flauto di



Un momento del Laboratorio dei mestieri

canna; ha spiegato loro come questi venivano costruiti e i materiali utilizzati (legno, canna, pelle di capra, ecc.). Un interessante viaggio nel passato musicale calabrese: dai più anziani musicisti della Locride, alle tradizionali serenate, ai segreti di accordatura e costruzione degli antichi maestri, fino alle origini degli strumenti dall'antica Grecia, all'Abruzzo, all'Africa, un percorso nella storia del territorio, attraverso la musica e le note.

I giovani hanno partecipato con curiosità ed interesse e, a conclusione dell'incontro, Luca Vazzana ha improvvisato con alcuni di loro dei pezzi musicali ripresi dalla tradizione locale. Questo incontro con i ragazzi ha avvicinato i giovani partecipanti agli antichi strumenti, dando l'opportunità ai più piccoli di ascoltare per la prima volta suoni "sconosciuti" che anticamente accompagnavano i momenti di festa.

L'inquietante mistero del mar Ionio

Le navi dei veleni e il traffico illegale di rifiuti tossici, una storia senza fine

Anna Foti

Una delle navi dei veleni potrebbe avere lo stesso nome di una stella, Rigel. La stella più luminosa della costellazione invernale del guerriero Orione che era uomo prestante e, ironia della sorte, figlio di Poseidone, dio del Mare, con il dono di camminare sulle acque. Invece la nave oggi potrebbe essere ancora un relitto ben nascosto sotto le acque, nei fondali ionici. La stella, e la costellazione che domina, sorgono ancora molto tardi e non saranno visibili nella volta celeste notturna prima dell'inverno. Avvolta nell'oscurità è invece l'imbarcazione che porta questo nome giacente dal 21 settembre 1987, con ogni probabilità, negli abissi del mar Ionio a poco più di mille metri di profondità, venti miglia a largo di Capo Spartivento, in acque internazionali. Colata a picco mentre il mare era piatto, come spesso accade in settembre da queste parti.

Nel mar Ionio una nave affonda bene perché la profondità delle acque è peculiarità tale da essere appetibile per chi deve nascondere qualcosa che non deve essere trovata. Appetibile per faccendieri senza scrupoli e un affare ghiotto per la 'ndrangheta. Nessuna traccia sui registri delle Autorità Marittime Locali e Nazionali e l'equipaggio, di cui si sono perse le tracce, non lancia alcun Sos. Non ce n'era alcun bisogno perché era tutto organizzato. Sarebbe bastato attendere qualche settimana per l'incasso della somma pattuita per l'affondamento da parte dell'armatore greco Papanicolau che, come ci aiutano a ricostruire Manuela Iati e Giuseppe Baldassarro nel volume *Avvelenati* (Città del Sole Edizioni), avrebbe poi chiesto all'assicurazione un risarcimento ma che, invece, sarebbe stato condannato per truffa e affondamento doloso dal tribunale di La Spezia. Segue l'inchiesta archiviata della procura reggina cui vengono riferite le coordinate errate del presunto relitto. Le incognite, in tutti questi anni, hanno continuato ad avvolgere l'equipaggio, il relitto, il carico generico certamente difforme da quello dichiarato, dal momento che alla dogana i funzionari si lasciano corrompere e si compra così il mancato controllo. Forse macchine riutilizzate, forse polvere di marmo, che notoriamente scherma la radioattività, forse cemento. I misteri sono tanti, troppi. Un viaggio insolitamente lungo. Nessun porto di destinazione. Nessuna sosta intermedia. Noto solo quello di partenza, in Toscana, a Massa Carrara. E il carico? Secondo le risultanze investigative, rigorosamente diverso da quello di-



La nave Rosso arenata ad Amantea

(Foto www.borgochianura.it)

chiarato al personale portuale, evidentemente non importante per nessuna rotta commerciale lecita, visto che nessuno lo ha reclamato, e invece destinato ad essere dimenticato e a giacere per decenni in fondo al mare, nascosto, sconosciuto. Ma con ogni probabilità pericoloso.

Un carico ancora oggi ignoto ma su cui il sospetto di nocività si è radicato nell'ambito dell'inchiesta madre seguita all'esposto di Legambiente nel 1994 e che il procuratore reggino Francesco Neri ha condotto, con la preziosa collaborazione del maresciallo dei Carabinieri Nicolò Moschitta e del capitano Natale De Grazia, negli anni Novanta. Un'inchiesta archiviata, dopo la trasmissione degli atti all'unica procura competente, quella di La Spezia, essendo l'affondamento doloso avvenuto in acque internazionali. Ma soprattutto un'inchiesta archiviata su richiesta del pm Alberto Cisterna, per impossibilità di proseguire le indagini in assenza del relitto e in un clima fortemente compromesso dalla morte misteriosa del capitano De Grazia, colpito da un malore improvviso e inspiegabile mentre si dirige a La Spezia, porto di importanza strategica per questi traffici, per acquisire informazioni sulla Jolly Rosso nel dicembre del 1995. Un'inchiesta che tuttavia finisce perché non c'è corpo del reato che, in realtà, non è stato mai cercato; un'inchiesta che comunque ha evidenziato alcuni elementi di indubbia gravità e incongruenza. Alla data dell'affondamento corrispondeva una nota inequivocabile - *lost in ship* - riportata sull'agenda di Giorgio Comerio, industriale lombardo ideatore di un sistema di interrimento sottomarino di siluri contenenti rifiuti tossici. Una nota che già allora orientava le indagini alla conclusione più drammatica. La nave trasportava rifiuti pericolosi e

rientrava tra le cinquanta affondate nel Mediterraneo in cambio di profumate ricompense alle cosche dei luoghi.

L'inchiesta giudiziaria reggina aveva nel proprio specchio di indagine anche lo spiaggiamento a Formiche di Amantea della Jolly Rosso su cui avrebbe indagato per anni anche il procuratore paolano Francesco Greco e che oggi torna di grande attualità.

In una zona non industriale, infatti, si registra la presenza di Cesio 137, radioisotopo artificiale derivante dalla fissione nucleare, di provenienza indubbiamente non locale e derivante da uno scarico illecito. Siamo nel torrente Oliva, in corrispondenza del quale si sospetta siano stati interrati, dal mare alla terra dunque, i fusti contenuti nella Jolly Rosso arenatasi a largo di Amantea nel 1990. Oggi quello stesso sospetto si ingigantisce in ragione dell'alto tasso di mortalità per patologie oncologiche accertato nell'area radioattiva lungo la strada provinciale 53 tra i comuni cosentini di Aiello Calabro e Serra d'Aiello, nell'ambito del nuovo corposo filone di indagine ripreso dal procuratore capo di Paola, Bruno Giordano, che ora sta conducendo dei carotaggi a terra nell'intera area. Qui, infatti, si registrano delle presenze metalliche nel sottosuolo e in particolare una fonte significativa di radioattività all'altezza della cosiddetta briglia del torrente.

La smentita dal Ministero, tutt'altro che risolutiva della questione veleni in mare, secondo la quale la Cunsky ritrovata a 483 metri di profondità a largo di Cetraro, in provincia di Cosenza, non è una nave radioattiva ma un'imbarcazione affondata nel 1917, quindi la delegittimazione del pentito chiave Francesco Fonti, non rendono meno allarmante il dato relativo al tasso di mortalità di tumori

e alla presenza di Cesio 137 nella vallata del fiume Oliva. Inoltre, ma sono solo ipotesi e la cautela del procuratore Giordano è condivisibile, il carico della Jolly Rosso è ancora avvolto nel mistero e non può escludersi che i fusti, se di fusti si tratta, da anni nel sottosuolo della vallata del torrente Oliva siano di quel misterioso e dannoso carico. Solo ipotesi ma sta di fatto che, come scrivono i giornalisti Baldassarro e Iati: «C'è una nave che si spiaggia praticamente intatta, Prima interviene una società che doveva recuperarla (l'olandese Smit Tak che opera, *nda*), ci lavora un po', incassa e poi molla, quindi subentra una ditta (la crotonese Mosmode, *nda*) con l'incarico di demolirla e sul carico si fanno molte ipotesi. Strano per uno spiaggiamento apparentemente normale». Intanto rimangono un mistero, il vuoto rinvenuto all'interno della nave dalla ditta crotonese subentrata alla Smit Tak, e un carico su cui le dichiarazioni raccolte non sono coerenti.

Lungo l'elenco dei misteri. Interessati sono anche gli abissi in corrispondenza delle coste siciliane, pugliesi e greche. Lungo come la lista delle procure che hanno indagato e collaborato come quella milanese. Dalla Toscana alla Liguria. Dalla Basilicata di Nicola Maria Pace alla Calabria di Francesco Neri e Natale De Grazia.

Tra i lati oscuri quello dell'asse Calabria - ex colonia italiana Somalia dove, occorre ricordarlo senza sosta, esiste una strada di 350 chilometri, costruita da ottanta imprese italiane, che collega Boosaaso e Garroowe. Una strada deserta, che non serve. Anzi forse serviva e serve per nascondere i fusti che fanno ammalare la gente, quelli che per essere interrati hanno bisogno che si indossi una tuta bianca. Quelli che hanno un teschio marchiato sopra. Quelli che Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, giornalista del Tg 3 e cineoperatore, avevano denunciato prima di quel 20 marzo 1994 a Mogadiscio, in cui i loro corpi vennero crivellati da colpi di arma da fuoco. Forse occorre anche ricordare che il certificato di morte di Ilaria Alpi, trovato in casa di Giorgio Comerio e confluito nel fascicolo della procura reggina, è stato sottratto a seguito di una manomissione dello stesso.

Forse occorre ricordare che il tempo è prezioso. Prezioso come le verità che non ne hanno più, come le vite ormai spezzate che non chiedono più nulla all'attesa se non quella stessa verità.

Nel prossimo inverno Rigel sorgerà in cielo. Speriamo non sia l'unica Rigel a mostrarsi e ad essere mostrata.

40° ANNIVERSARIO DELLA RIVOLTA BOIA CHI MOLLA 1970 - 2010



**Storia
e immagini
di una città
in lotta**

**fotoracconto
con scatti
inediti
in formato
album
124 pagine
a soli € 12,00
in tutte le edicole e librerie**

www.cittadelsoledizioni.it



Il vertice dell'Assemblea

IX Legislatura

Presidente



Francesco TALARICO

Alla sua terza legislatura, Francesco Talarico, è stato eletto con 8.473 preferenze nella lista Udc della Circoscrizione di Catanzaro. 43 anni, è nato a Nicastro, ora Lamezia Terme, l'11.1.'67. E' Dottore Commercialista. Sposato, ha due figli, Silvia e Matteo. Consigliere comunale, dal '97 al 2000, a Lamezia. Dal 2008 al 2010 è stato Consigliere Provinciale di Catanzaro. Attualmente segretario regionale dell'Udc-Calabria. Appassionato di calcio, segue la letteratura e il cinema.

Vicepresidente



Francesco NICOLÒ

Con 8.078, Alessandro Nicolò torna in Consiglio regionale, eletto nella lista del Pdl, circoscrizione di Reggio Calabria. Nato nel 1961, è sposato ed ha due figli. Laureato in Scienze Politiche, Nicolò è funzionario delle Poste Italiane e giornalista. Nel 1992 è assessore alla Cultura del comune di Reggio Calabria per il Pri. Nel '96 aderisce a Forza Italia. Nel 2002 è assessore all'Ambiente e all'Energia alla Provincia di Reggio. Il suo hobby preferito è la lettura.

Vicepresidente



Pietro AMATO

Con 5.111 voti, Pietro Amato torna in Consiglio regionale, nella lista del Pd, circoscrizione di Catanzaro. E' stato presidente della seconda Commissione e in seguito assessore regionale all'Agricoltura. Amato, nato a Borgia il 21.5.'39, risiede a Catanzaro. Laureato in Economia e Commercio, ha ricoperto vari incarichi nella sanità. Presidente della Provincia di Catanzaro dal 1990 al 1993. Il suo hobby preferito, oltre il calcio, la lettura di saggi storici e politici.

Segretario-Questore



Giovanni NUCERA

Giovanni Nucera, che è al suo terzo mandato, è stato rieletto con 7720 voti nella lista del Pdl, circoscrizione di Reggio Calabria. Nato a Reggio Calabria il 2-1-'53, è laureato in Giurisprudenza, coniugato e padre di due figli. In passato ha militato nelle file della Democrazia cristiana ed è stato consigliere e assessore comunale a Reggio. E' esponente nazionale del Movimento Popolari Liberali di Carlo Giovanardi. Ex-atleta di lotta libera, giornalista, pratica il ciclismo.

Segretario-Questore



Francesco SULLA

Francesco Sulla è rieletto con 4385 voti nella circoscrizione di Crotone per il Pd. E' alla II legislatura. E' stato assessore alle Attività Produttive e presidente della Commissione "Assetto, utilizzazione del territorio e protezione dell'Ambiente". Nato a Cutro il 14-05-'54, è sposato ed ha un figlio. E' stato consigliere, assessore e sindaco al Comune di Cutro. Segretario della Cgil regionale. Tra gli hobby la lettura e la raccolta di funghi, di cui è conoscitore.



IL "CHI È" DEL NUOVO UFFICIO DI PRESIDENZA



Consiglio Regionale - Contatti utili

Via Cardinale Portanova - Palazzo Campanella - 89123 Reggio Calabria Tel. 0965.880111
sito web: www.consiglioregionale.calabria.it - e-mail: consiglioregionale@consrc.it

PRESIDENTE: Francesco TALARICO	☎ 0965.880442	☎ 0965.880406
VICEPRESIDENTE: Pietro AMATO	☎ 0965.880411	☎ 0965.818669
VICEPRESIDENTE: Alessandro NICOLÒ	☎ 0965.880504	☎ 0965.880452
SEGRETARIO-QUESTORE: Francesco SULLA	☎ 0965.880510	☎ 0965.880464
SEGRETARIO-QUESTORE: Giovanni NUCERA	☎ 0965.880516	☎ 0965.880469

Commissioni Permanenti e Speciali

I^a Commissione - AFFARI ISTITUZIONALI E AFFARI GENERALI

• Presidente: Giuseppe CAPUTO • Vicepresidente: Domenico TALARICO • Segretario: Alfonsino GRILLO

II^a Commissione - BILANCIO, PROGRAMMAZIONE ECONOMICA E ATTIVITÀ PRODUTTIVE

• Presidente: Francesco MORELLI • Vicepresidente: Rosario Franc. Ant. MIRABELLI • Segretario: Pasquale Maria TRIPODI

III^a Commissione - ATTIVITÀ SOCIALI, CULTURALI, FORMATIVE

• Presidente: Nazzareno SALERNO • Vicepresidente: Ferdinando AIELLO • Segretario: Claudio PARENTE

IV^a Commissione - ASSETTO E UTILIZZAZIONE DEL TERRITORIO - PROTEZIONE DELL'AMBIENTE

• Presidente: Alfonso DATTOLO • Vicepresidente: Antonio SCALZO • Segretario: Fausto ORSOMARSO

V^a Commissione - RIFORME E DECENTRAMENTO

• Presidente: Mario MAGNO • Vicepresidente: Ottavio Gaetano BRUNI • Segretario: Antonio RAPPOCCIO

VI^a Commissione - AFFARI DELL'UNIONE EUROPEA E RELAZIONI CON L'ESTERO

• Presidente: Santi ZAPPALÀ • Vicepresidente: Mario MAIOLO • Segretario: Candeloro IMBALZANO

COMMISSIONE CONTRO IL FENOMENO DELLA MAFIA IN CALABRIA

• Presidente: Salvatore MAGARÒ • Vicepresidente: Bruno CENSORE • Segretario: Salvatore PACENZA

COMMISSIONE SPECIALE DI VIGILANZA

• Presidente: Giulio SERRA • Vicepresidente: Demetrio BATTAGLIA • Segretario: Giovanni Emanuele BILARDI

COMITATO PER LA QUALITÀ E LA FATTIBILITÀ DELLE LEGGI

• Presidente: Salvatore PACENZA

COMMISSIONE REGIONALE DI CONTROLLO CONTABILE

• Presidente: Gianluca GALLO

Segretariato Generale

SEGRETERIA GENERALE	☎ 0965.811275	☎ 0965.880392
SEGRETERIA ASSEMBLEA	☎ 0965.26352	☎ 0965.880368

Gabinetto del Presidente

CAPO DI GABINETTO	☎ 0965.880793	☎ 0965.880629
VICE CAPO DI GABINETTO	☎ 0965.880624	☎ 0965.880637

Ufficio Stampa

DIREZIONE	☎ 0965.880118	☎ 0965.880134
	✉ ufficiostampa@consrc.it	
REDAZIONE	☎ 0965.890556	☎ 0965.880132

CALABRIAINFORMA - Agenzia di informazione online

🌐 www.consiglioregionale.calabria.it/calabriainforma_3 ✉ calabriainforma@consrc.it

SALA STAMPA	☎ 0965.880584	☎ 0965.880132
-------------	---------------	---------------

Biblioteca

INFOLINE	☎ 0965.880236	☎ 0965.880234
🌐 www.consiglioregione.calabria.it/biblioteca	☎ 0965.895850	

A

B

C

D

E

F

G

H

I

J

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

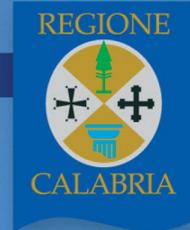
V

W

X

Y

Z



entassstudio.it



URP - Ufficio Relazioni con il Pubblico

☎ 0965.28109 | ☎ 0965.880855 ☎ 0965.880725
✉ urp@consrc.it

IL CONSIGLIO A PORTATA DI TELEFONO

Call-Center

Numero Verde
800-695905

dal lunedì al venerdì: 8.30 - 19.30



Via Cardinale Portanova - Palazzo Campanella - 89123 Reggio Calabria Tel. 0965.880111
sito web: www.consiglioregionale.calabria.it - e-mail: consiglioregionale@consrc.it

I Q A R S.R.L.

CONCESSIONARIA

FIAT

B
Benedetti

CON LA **FIAT**
DAL 1916

Via Nazionale, 18 - 89013 GIOIA TAURO (RC)
Tel. 0966.51070 - 0966.51078 - 0966.51079
Telefax 0966.57455



ASTECO

Le migliori edicole le facciamo noi



Stabilimento e Uffici

Viale della Siderurgia, 14- 00040 Pomezia (Roma)
Telefono 06.9109735 / 745

«Neanche i cani sporcano la cuccia in cui dormono, ma i mafiosi lo fanno»

Gli scenari criminali dell'ecomafia

Antonio Nicaso

Di seguito viene pubblicato uno stralcio della prefazione di Antonio Nicaso all'inchiesta *Avvelenati* di Giuseppe Baldessarro e Manuela Iatì (pp. 328, €16,00, Città del Sole Edizioni)

L'ecomafia è diventata una holding criminale che ormai si muove sulle rotte della globalizzazione. Le stime che Legambiente ha presentato nel suo ultimo rapporto fanno rabbrivire. Non tanto per il fatturato, pari a 20,5 miliardi di euro, quanto per i 31 milioni di tonnellate di rifiuti industriali che nel 2006 sarebbero spariti nelle viscere della terra o nei fondali del mare. Fu proprio Legambiente a lanciare l'allarme, per la prima volta, quasi trent'anni fa. Allora, più che le carrette del mare, preoccupavano i camion che riempivano di rifiuti abusivi gli anfratti e le grotte dell'Aspromonte. Erano gli anni Ottanta. Solo le mafie avevano intuito la ricchezza di quel business. Fanghi di depurazione industriali e diossina utilizzati come fertilizzanti agricoli. Sostanze tossiche che venivano smaltite senza troppi riguardi per l'ambiente. Tutto con la complicità di aziende del Nord. C'era da fare soldi. «Dottò, 'a mun-



Le operazioni di smantellamento della Rosso (Foto www.borgochianura.it)

nizza è oro», spiegò Nunzio Perrella, un collaboratore di giustizia originario del Rione Traiano a Napoli, nel 1992, al magistrato Franco Roberti. Poi arrivarono le carrette. Fu un altro dossier di Legambiente a far scattare le indagini sulla scomparsa di una na-

ve al largo di Capo Spartivento, in Calabria. Sarebbe bastato poco per verificare cosa fosse successo, ma nessuno ebbe mai interesse a scoprirlo. Alcuni magistrati ci provarono, ma incontrarono mille ostacoli. L'ultimo ad occuparsi di navi a perdere è

stato il procuratore di Paola, Bruno Giordano, giudicato troppo zelante nelle indagini sullo spiaggiamento della Jolly Rosso, al largo delle coste di Cetraro, e sulle altre carrette abbandonate sui fondali del Tirreno.

Ogni tanto spunta una perizia che mette l'intombamento di materiali nocivi con casi di tumori, concentrati nella stessa zona. A Crotona, a Cutro, a Serra d'Aiello. Ma l'attenzione su questi fatti dura poco, mentre le indagini passano di mano e la gente continua a morire.

Nel frattempo, si schiudono altri scenari che portano in Africa dove i rifiuti rappresentano il nuovo filone d'oro dell'economia criminale. Ogni tanto qualche indizio salta fuori nel puzzle dell'ecomafia. Nel maggio del 2009 in una cava di Motta San Giovanni, nel reggino, sono stati trovati fanghi tossici, materiale che doveva essere riciclato in costose discariche autorizzate e che invece è finito tra le argille calabresi. Di queste sostanze se ne accumulano tante in una Calabria che frana e brucia, saccheggiata da leggi vergognose come quelle che hanno sanato la cosiddetta edilizia di rapina. In una conversazione intercettata durante l'inchiesta "Bellu lavuru", coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, si discuteva su come ridurre la percentuale di cemento nel calcestruzzo con il quale si sarebbe dovuto costruire una scuola a Bova, cioè in una delle tante zone ad alto rischio sismico della Calabria. Manca senso civico in questo Paese. Forse non c'è mai stato. Quello che è mio, è mio. Quello che è di tutti, non è di nessuno. I soldi sembrano l'unico richiamo, l'unica ragione.

«Chi se ne frega del mare», diceva uno 'ndranghetista intercettato in Calabria. «Con i soldi che guadagniamo con lo smaltimento dei rifiuti, il mare ce lo andiamo a cercare da qualche altra parte». Neanche i cani sporcano la cuccia in cui dormono, ma i mafiosi lo fanno. Da sempre, anche se si riempiono la bocca con parole, come rispetto e onore.

Intanto la natura subisce. A volte si ribella. Le conseguenze sono sempre più spesso tragiche. Qualcosa griffa la coscienza, ma solo per poco. Quello che è di tutti non è di nessuno.

(...) Molte risposte ce le danno Baldessarro e Iatì, due cronisti di razza, in questo libro che si legge come un romanzo, ma che contiene verità difficilmente negabili. Un libro che tutti dovrebbero leggere perché spiega lucidamente l'impatto delle mafie sulla nostra vita, sulla nostra quotidianità. Quasi impossibile ormai accampare altri alibi. Il comitato d'inchiesta sulle navi dei veleni, voluto dalla commissione parlamentare antimafia, dovrà indagare sul rapporto tra mafia, politica e logge deviate. La ricerca della verità, oggi non più rimandabile, dovrà dirigersi verso quel grumo di potere che racchiude gli inconfessabili segreti di cui si parla in questo libro.

gli altri articoli a pag. 20

Un libro di fatti, per chiedere verità

«Se i rifiuti illegali gestiti dai clan fossero accorpati, diverrebbero una montagna di 15.600 metri di altezza, con una base di tre ettari, quasi il doppio dell'Everest, alto 8850 metri». È il dato divulgato dal rapporto Ecomafia di Legambiente 2010 e ripreso da Roberto Saviano nella sua prefazione al volume. «Nel Sud - continua Saviano - le bonifiche delle terre avvelenate da decenni di sversamenti di veleni sono rare e lente. I rifiuti tossici hanno spalmato cancro prima nei terreni, poi nei frutti della terra, nelle falde acquifere, nell'aria. Poi addosso alla gente, nelle loro ossa e nei tessuti molli. Ogni ciclo di vita è stato compromesso. Le mafie attraverso gli affari nel settore ambientale ricavano un profitto superiore al profitto annuo della Fiat, che è di circa 200 milioni di euro, e più del profitto annuo di Benetton, che è di circa 120 milioni di euro. Quindi in realtà usare il territorio italiano come un'eterna miniera nella quale nascondere rifiuti è più redditizio che coltivare quelle stesse terre».

Se questi dati sono spaventosi e inequivocabili, non altrettanto chiare risultano le vicende criminali ad essi legate, soprattutto nel capitolo che riguarda il sospetto affondamento delle cosiddette "navi dei veleni".

L'inchiesta dei due giornalisti calabresi Giuseppe Baldessarro e Manuela Iatì dal titolo *Avvelenati*, pubblicata dalla Città del Sole Edizioni con la Prefazione di Antonio Nicaso, getta luce su una storia scomoda e difficile, che coinvolge non solo organizzazioni mafiose locali, ma anche sistemi di potere che travalicano la Calabria e l'Italia. Redattore de Il Quotidiano della Calabria e corrispondente de La Repubblica il primo, giornalista di Sky Tg 24 la seconda, gli autori sono due esperti pro-

fessionisti che seguono da anni le cronache criminali calabresi. In un'inchiesta vecchio stile che incontra sul suo percorso morti misteriose e senza colpevoli, come quella del capitano di Marina Natale De Grazia, dei giornalisti Ilaria Alpi e Milan Hrovatin, ma anche la strage di Ustica e il Centro Enea di Rotondella, ricompongono le tessere di un mosaico dalle molte zone d'ombra, che appaiono quasi costruite ad arte.

Ospiti della puntata di inizio giugno di Exit Files, su LA7, ma anche di Sky Tg 24 e di numerose testate radiofoniche calabresi e nazionali, gli autori sostengono l'assoluta necessità di divulgare sempre più diffusamente tali vicende per sensibilizzare i cittadini, che subiscono sulla loro pelle i rovinosi effetti dell'inquinamento illegale, e le istituzioni preposte a vigilare sulla salute della popolazione e sull'ambiente.

Definito dal giornalista Riccardo Iacona «un libro dei fatti, utile, perché mette ordine e ricompone tutto per la prima volta in maniera completa», questo volume è sostenuto anche e soprattutto da una forte passione civile e da una grande dose di indignazione, perché sugli autori ricade la responsabilità di raccontare fatti che li riguardano da vicino. «Banalmente, tutto questo pretende di non essere dimenticato - scrivono nell'introduzione. - Perché alcune persone sono morte, al-

tre stanno morendo e altre ancora sicuramente moriranno. È gente che muore a causa del veleno che ha infettato la nostra terra, il mare, l'ambiente in cui viviamo. Il gene della morte è già entrato nel nostro sangue e persino nel dna di un popolo che ha molte colpe, non ultima quella di aver chiuso gli occhi. Ma che, non per questo, si merita di essere ucciso nel silenzio».



Nicola Gratteri all'Auser di Taurianova racconta la sua lotta alla 'ndrangheta

La lunga strada del giudice, che incarna la rabbia degli onesti, contro la Malapianta

Federica Legato

“**L**a 'ndrangheta si nutre di consensi. La 'ndrangheta esiste se c'è il consenso popolare”. Sono le parole del giudice Nicola Gratteri, in occasione dell'incontro organizzato dall'Associazione di Volontariato Auser di Taurianova, il 27 marzo scorso. Un segno importante, indelebile dell'Associazione, un modo per assumere una posizione netta contro la 'ndrangheta.

Una sala gremita di cittadini indignati di un comune della Piana di Gioia Tauro, che ha subito, circa un anno fa, il commissariamento per mafia. Uno dei tanti comuni della Piana oppresso dal potere della criminalità organizzata.

Introdotta dalla Presidente Auser Maria Rosa Romeo e dalla psicologa Laura Melara, il procuratore aggiunto del distretto di Reggio Calabria ha parlato della sua lotta quotidiana alla 'ndrangheta, che dura già da 25 anni, in modo diretto, con serietà e con una grande umiltà.

Nel cuore della Piana di Gioia Tauro, - quella Gioia Tauro, dove nel 2005, le forze dell'ordine trovarono un chilo di esplosivo che doveva farlo saltare - il giudice Gratteri parla dell'antimafia, quella che si attua quotidianamente, una scelta che non ha colore politico, che non comprende mezze misure, una scelta totale nella vita di ognuno.

La dott.ssa Laura Melara, nel suo intervento, ha analizzato l'aspetto “antroposichico” del fenomeno della 'ndrangheta, “un fenomeno addentrato nel territorio, che è riuscito ad adattarsi alle necessità” ed “è ben definito dalla parola Malapianta”, titolo dell'ultimo libro di Gratteri - che è stato presentato nella stessa occasione. La malapianta, le cui radici sono inserite nel “tessuto sociale”, fino a diventare una forma di pensiero, una mentalità ancora più insidiosa e sub-

dola, perché non propriamente manifesta.

“Un'associazione culturale è un forte punto di partenza” - ha affermato Gratteri. Le persone, che hanno partecipato a questo incontro, sentono il “disagio” di vivere in un territorio martoriato non solo dalla 'ndrangheta, ma anche dalla connivenza e l'omertà di altri cittadini. Perfino “la Chiesa ha la responsabilità del consenso” che ha dato ai criminali, celebrando, ad esempio, battesimi, matrimoni di persone, di cui ben conosce l'attività criminale. “Quell'accogliere tutti della Chiesa non va bene” perché il mafioso deve essere considerato tale.

Un esempio positivo è stato, invece, il vescovo Giancarlo Bregantini, l'ex vescovo di Locri che “ha denunciato i mafiosi”.

Un terreno fertile per la 'ndrangheta è la politica, “nella politica non si impegna la brava gente perché ha paura di sporcarsi”, così vengono eletti i soliti individui che sono collusi, che sono stati scelti dai mafiosi, che li fanno votare con le armi del ricatto e della paura. “Uno Stato democratico non si può permettere il lusso di avere un popolo intontito”. Ognuno di noi può fare qualcosa, “anche se c'è una pubblica amministrazione debole”. Purtroppo vi è “una zona grigia ampia” ma basterebbe fare “prima della scelta politica, la scelta tra persone oneste e delinquenti”.



Da sinistra: Nicola Gratteri, Laura Melara e Maria Rosa Romeo

“Il sistema giudiziario forte deriva da un certo tipo di politica”. Un giudice può fare poco se il sistema giudiziario non funziona. “Se venisse modificato il codice penale, nel rispetto della Costituzione e della persona”, forse il lavoro dei magistrati sarebbe più facile. Il rito abbreviato “è stato un regalo per i mafiosi”, che rimangono impuniti, e continuano ad espandere le loro attività. La 'ndrangheta, infatti, acquista sempre più potere e questo potere deriva soprattutto dalla ricchezza economica. “La 'ndrangheta e le altre organizzazioni mafiose si combattono con il carcere e con la confisca dei beni”. Ancora non è chiaro che, oggi, “i figli dei mafiosi che studiano e diventano avvocati e medici, sono anche loro mafio-

si”. “Essere mafioso o 'ndranghetista è una religione, un credo. Chi nasce in una famiglia mafiosa diventerà per forza di cose un mafioso”. Con lo stato di cose attuale, non possiamo sperare in una fine della criminalità organizzata, “con questo sistema giudiziario la 'ndrangheta finirà quando finirà l'uomo sulla terra”.

Per estirpare questo cancro, bisogna partire dalla scuola, dai ragazzi, far capire loro “la gravità del compiere un reato e che ciò conduce al carcere”.

Molte sono state, infine, le domande che il pubblico ha rivolto al giudice Nicola Gratteri, che incarna la rabbia degli abitanti di questo lembo di terra, di questa Calabria in cui è nato, vive e lotta, anche a costo della propria vita.

Associazione Don Milani: Il gemellaggio tra ragazzi della Locride e del Trentino

Un percorso per capire l'importanza della Legalità, dell'impegno civile e della lotta alle mafie

Nel periodo estivo, l'Associazione Don Milani dà vita a percorsi di scambio e gemellaggio, ospitando gruppi di giovani, provenienti da varie regioni italiane, proponendo loro un percorso di conoscenza della Locride: il fenomeno della 'ndrangheta, il mondo ed i personaggi impegnati nella lotta alla mafia, gli esponenti delle istituzioni, i familiari delle vittime di mafia, i giovani che lavorano sui terreni confiscati alla mafia, le tradizioni artistiche e gastronomiche del territorio, la storia e l'architettura, ecc.

In particolare, l'estate 2008, 136 ragazzi trentini hanno partecipato a settimane formative residenziali nella Locride, dove hanno potuto approfondire i temi della Legalità e dell'impegno civile, attraverso incontri con i familiari delle vittime della mafia, visite a cooperative che gestiscono terreni confiscati alla 'ndrangheta, ma anche attraverso l'attività svolta da associazioni di promozione sociale, impegnate nella lotta contro le mafie o nella tutela e difesa della natura e dell'ambiente.

I periodi di formazione residenziale, organizzati dall'Associazione Don Milani rientrano in un più vasto progetto socio-educativo, che ha coinvolto varie comunità trentine attraverso i Piani giovani di

zona, e che ha visto la pubblicazione di un diario di viaggio e un dvd.

Nell'estate 2009, è stato organizzato un gemellaggio tra giovani trentini della Val di Fiemme e giovani della Locride. L'iniziativa rientrava nell'ambito del progetto “Legalità e Cittadinanza: Trentino chiama Locride”, progetto del “Piano Giovani di Zona della Val di Fiemme” per il 2009. Soggetto attuatore è stata la cooperativa “Progetto 92” di Trento.

In questa occasione, un gruppo di giovani della Locride, accompagnati dai responsabili dell'associazione Don Milani, si è recato in viaggio formativo in Val di Fiemme. Obiettivo di questa parte dell'esperienza era la conoscenza delle realtà trentine in un percorso dai molteplici aspetti: conoscenza delle istituzioni, conservazione dell'ambiente, sistema della cooperazione, ecc. Senza dimenticare la scoperta del territorio trentino e delle sue bellezze naturali.

A settembre 2009, i giovani della Val di Fiemme si sono recati in Calabria, presso l'Associazione Don Milani, per una esperienza formativa e per rinsaldare ancora di più il legame di amicizia creatosi con i giovani calabresi.

Per il 2010, inoltre, nel mese di aprile, un gruppo di 6 giovani della Locride si è recato in Trentino per

un viaggio di conoscenza e scambio. I ragazzi calabresi, durante il soggiorno, hanno organizzato per la comunità trentina una cena a base di alimenti prodotti sui beni confiscati alle mafie, hanno portato la propria testimonianza di vita, hanno informato sulle attività dell'Associazione Don Milani e su quelle di Libera, hanno distribuito materiale informativo sulla cultura e la storia del proprio territorio.

Per l'estate 2010 si prevede di ospitare diversi gruppi provenienti, oltre che dal Trentino, anche da altre regioni italiane, continuando questo prezioso percorso di conoscenza ed arricchimento reciproco.

L'intento di questo percorso è dare un'immagine reale della Calabria a chi non vive nel territorio e, molto spesso, ha una visione dello stesso estremamente negativa. È essenziale una conoscenza reciproca che possa arricchire i giovani, portando alla nascita di legami saldi e duraturi, consentendo, ai giovani di altre regioni, di avere una conoscenza reale del territorio calabrese ed ai giovani calabresi di conoscere realtà diverse dalla propria e strade alternative di crescita personale e territoriale.

Per info: www.donmilanigioiosa.it
centrodonmilani@tiscalinet.it

La leggenda di Ulisse e Alice nella trasposizione teatrale di Francesco Sgrò

L'allegoria del viaggio, nelle vicende dei personaggi di Carroll, materia per il giovane regista

Beatrice Mollica

Francesco Sgrò è un giovane esponente dell'intelligenza reggina, appassionato cultore e originale interprete del teatro contemporaneo. Da anni impegnato in un'opera di diffusione della cultura di questo mezzo artistico sul territorio, si distingue nella Compagnia D'Opera Lirica "Teatro Lirico Europeo" per aver curato la messa in scena di opere come "Lucia di Lamermoor", "Il Trovatore", "Cavalleria Rusticana", "Pagliacci", "Tosca", "La Traviata" e "La Bohème". È attualmente Docente di Regia presso l'Accademia di Belle Arti di Reggio Calabria. Ha pubblicato nel 2006 *Allestimento scenico e regia di Adriana Lecouvreur, Dal Progetto Artistico alla Regia, Attività Musicali - Teatrali*. Sono del 2009 le sue due ultime opere, adattamenti per il palcoscenico di due topoi narrativi quali il personaggio di Ulisse e L'Alice di Lewis Carroll. Dal personale sguardo di Sgrò su due dei simboli del collettivo inconscio letterario nascono *La leggenda di Ulisse e Alice e la Mondezza Connection*, presentate recentemente in una libreria cittadina.

Ulisse e Alice, due personaggi

atemporali, eternamente impressi nell'atto del divenire, della scoperta, della tensione verso un ritorno. L'allegoria del viaggio sembra affascinarla... «Assolutamente. Entrambi i personaggi compiono un viaggio che non hanno scelto di fare, durante il quale imparano molte cose mettendo alla prova le loro capacità. Niente di più simile alle nostre vite: non a caso, l'Odissea e Alice in Wonderland finiscono proprio quando i protagonisti smettono di viaggiare e questo mi ha insegnato che è importante il viaggio, non la destinazione».

Ne "La leggenda di Ulisse" si ripercorrono i tratti essenziali dell'eroe omerico attraverso l'Iliade e l'Odissea: ne viene fuori un personaggio complesso, vincitore e insieme vinto, da cui traspare prepotentemente una coscienza al di fuori del Fato che lo sovrasta nel bene e nel male. Quanto ha contato questo tipo di esigenza di attualizzazione in chiave "novecentesca"?

«È stato il motivo principale che mi ha spinto a riscrivere il poema. Ho cercato di avvicinare il personaggio



Il regista Francesco Sgrò alla presentazione de "La leggenda di Ulisse e Alice e la Mondezza Connection"

alla mia visione di regista e attore, cercando una chiave di lettura contemporanea. Omero, per motivi narrativi e comunicativi, usa Ulisse come sua personificazione per raccontare storie fantastiche e allo stesso tempo educative. Omero è il grande cantastorie, lavora sulla mu-

sicalità e sul ritmo del verso, ed è più trasportato dal gusto del raccontare, non preoccupandosi molto delle motivazioni delle azioni dei suoi personaggi.

In sostanza, Omero si concentra di più su ciò che Ulisse fa, mentre io mi sono concentrato di più su ciò che Ulisse, e di conseguenza gli altri personaggi, pensano»

Ulisse sofferma le sue riflessioni sul senso della guerra e sul fine ultimo del potere. Alice strizza evidentemente l'occhio alla satira e alla parodia. In che termini secondo lei deve esistere un rapporto tra letteratura e politica? E qual è la missione del teatro in tal senso?

«Se la letteratura, l'arte (teatro compreso) e la politica hanno cattivi rapporti è solo perché in quel paese non esiste la libertà. La politica è l'arte di evitare o di negoziare i conflitti tra gli uomini. Utopisticamente, quando tutti i conflitti smetteranno di esistere, anche la politica non avrà più motivo di essere. Il politico, che è un uomo anche lui, ha bisogno del letterato e dell'artista per capire dove sta sbagliando, se sta sbagliando, poiché costoro vedono tutto da un'altra prospettiva, ammesso che sia giusta».

Lei è anche Docente di Regia presso l'Accademia delle Belle Arti di Reggio Calabria. Il teatro cosa insegna ai giovani?

«Il teatro ha un grande potere: può comunicare grandi insegnamenti attraverso l'intrattenimento. Chi fa teatro può permettersi il lusso di insegnare qualcosa a qualcuno raccontandogli una storia, con grande leggerezza e immediatezza. Allo stesso modo, lo spettatore può imparare qualcosa di bello e interessante stando semplicemente a guardare e ascoltare. E in ogni caso, i grandi insegnamenti stanno nei grandi testi, e questo è il legame vitale che il teatro ha con la letteratura. Sta al senso di responsabilità degli operatori del teatro il saper scegliere il testo giusto. Un teatro senza autori è solo un palcoscenico vuoto».

La Fondazione Falcomatà presenta gli studi di Giuseppe Squillace su Filippo II

Nell'opera, edita da Laterza, la vita e le imprese del Re Macedone: una figura di grande attualità

Alessandro Crupi

Scrivere un libro è un'attività sempre mirata a soddisfare un certo obiettivo che, in determinate circostanze, può rivelarsi un'occasione fondamentale per approfondire la profonda ma non sempre valorizzata caratura di personaggi che la storia ha consegnato all'umanità. E proprio nell'ambito di questo fine s'inquadra l'opera di Giuseppe Squillace dal titolo *Filippo il Macedone*, che ripercorre appunto i lati più significativi della personalità e della statura politica di un re, sovrastato, anche nella critica, dai folgoranti successi del figlio, Alessandro Magno. Il libro, edito da Laterza, è stato presentato sabato 8 maggio nel Dipartimento di Scienze Giuridiche ed Economiche dell'Università Mediterranea in un incontro curato dalla Fondazione Falcomatà in collaborazione con la Scuola di Alta Formazione in Archeologia e Architettura della Città Classica della Mediterranea. Oltre all'autore, ricercatore di Storia Greca presso l'omonimo Dipartimento dell'Università degli Studi della Calabria, sono intervenuti Rosetta Neto Falcomatà, Presidente della Fondazione, il prof. Felice Costabile e Demetrio Naccari Carlizzi per la presentazione e l'analisi critica del volume. «Il libro è molto bello – sostiene Naccari – perché riesce a farsi leggere pur riportando brani dei testi della storiografia dell'epoca contemporanea a Filippo II.

L'autore mette in evidenza non solo la capacità di grande generale del personaggio, la più importata al grande pubblico, ma le doti politiche di statista, costruttore di una nazione, la Macedonia, e di grande organizzatore che seppe alternare la capacità bellica e l'abilità di generale a quella diplomatica con cui riuscì a diventare egemone nella Grecia e a creare le condizioni per quella grandissima esperienza che avrebbe cambiato in maniera radicale il mondo, portata avanti da Alessandro Magno. Una personalità multiforme, estremamente intelligente e capace di sviluppare un'azione diplomatica

senza pari che di fatto unì tutti i greci dando vita al preludio dell'ellenismo». Avendo di fronte il politico chiediamo l'attualità nell'agire di Filippo. «Innanzitutto – precisa Naccari – questa capacità di parlare con un messaggio ideologico, per certi versi a giustificazione delle sue azioni per altri come obiettivo comune attorno al quale seppe poi radunare i greci. C'è poi la capacità di creare uno Stato da un popolo di pastori che vivevano sulle montagne. Un popolo vero con delle città aprendo il commercio e riuscendo a formare un esercito regolare e non stagionale come era all'epoca, determinando criteri di innovazione nella macchina amministrativa e bellica della Macedonia, tant'è che Alessandro si trovò in mano uno strumento eccezionale con una capacità logistica tale da considerarlo l'inventore della logistica integrata».

«Questo libro di Squillace – sostiene Costabile – si rivolge ad un pubblico di persone colte e interessate alla storia politica. Il progetto di conquista della Persia risale a Filippo II. In quest'opera egli è rappresentato come un Cesare Borgia ante litteram, un uomo di grandissima cultura e acume politico che riesce ad assoggettare la Grecia non solo con le armi ma spesso anche con la diplomazia». «Il volume nasce da una serie di studi iniziati 20 anni fa – sottolinea l'autore – dal fatto che ci sono tanti libri su Alessandro e mancano quelli su Filippo e, infine, dall'esigenza di valorizzare le sue grandissime capacità diplomatiche. Ripercorrendo la sua vita e le sue imprese viene fuori la capacità di questo re di utilizzare i motivi propagandistici utili per calamitare il consenso.

Questi aspetti lo fanno diventare una figura straordinaria soprattutto nel mondo di oggi che pone alla base la comunicazione». Rosetta Falcomatà ha invocato la capacità di esaminare la storia antica affinché sia da stimolo per formare le generazioni future.

Nei versi di Elisabetta Viti l'impegno civile davanti alle contraddizioni del mondo

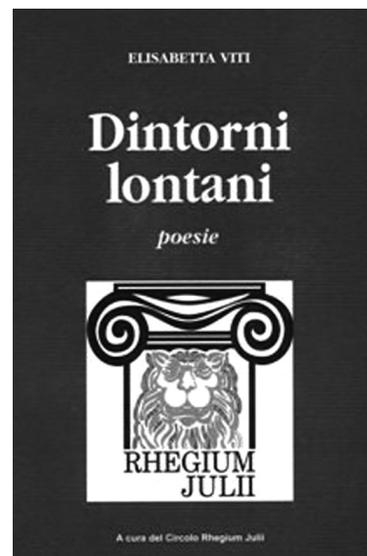
Sofferenza personale e partecipazione ai drammi contemporanei hanno ispirato la poetessa

Antonino Zumbo

Dintorni lontani, termini in contraddizione, ossimoricamente assunti a titolo della silloge, per la verità un compatto e unitario poema sui dolorosi opposti che il mondo a noi coevo quotidianamente propone, ora rievocati alla luce di una memoria letteraria che promana da matura riflessione sui testi biblici, paradigmi universali (annunciazione, magnificat, salve regina, beatitudini, crocifissione, martirio, parabola) antichi e sempre nuovi, o su concetti religioso-filosofici (immanenza, trascendenza, permanenza del verbo, metafisica, trasumanazione), qui meditati e rivissuti secondo la specola negativa dell'eterno dolore presente nella nostra straziante contemporaneità. La gioia dell'Annunciazione a Maria, che pure comportava di già una coartazione della volontà, è tragicamente rivissuta da *Maria di Bagdad*, violentata e stuprata («A volte il piacere trova strani camminamenti. / Per me fu il sesso di un soldato testa rasa / che piovve l'amaro miele /

sull'anima e i capelli») in una guerra che segna quasi la fine di un popolo e di una civiltà («Erano ancora finite / le mille notti di Bagdad / sotto il ghigno del nuovo Tamerlano»). Il riscatto del Sud (della Calabria in particolare), affidato all'opposizione al potere dei tanti briganti della Storia, mitizzati dall'epopea popolare, si rivela un'amara delusione: Il brigante è nel solito carnevale / che vende fole ai passanti / vestito da Robin Hood» (*Ballata del brigante e del teschio*). Il magnificat, il salve regina puntano l'indice, rispettivamente, sullo stupro bellico, su atti di banditismo, sul dramma della femminilità necessariamente mercificata di donne invisibili, «*animulae vagulae, blandulae, / rom per nascita / e accattone per necessità*» (*Signora dei fiori*). Le antifrastiche «beatitudini» della raccolta esaltano l'umiltà della «ciotola della questua» rovesciata dei monaci buddisti in faccia al dispotismo politico e la signorile, triste, delicata fermezza di Aung Suti

Kyi (*Per ciotola capovolta*). Riesce dotamente a modulare la poetessa la struttura salmica, anche nella disposizione grafica, ma soprattutto con il sapiente impiego dell'aggettivo nel suo ampio spettro fonico e di significato, in tutto l'articolato complesso della raccolta. Dimostra altresì di aver maturato la lezione dell'*Antologia di Spoon River*: leggasi il coinvolgente epitaffio per Welby (*Come dopo l'amore*), vero manifesto contro tutte le ipocrisie e gli «idola tribus» malsanamente vivificati da una vicenda a tutti nota, che ha messo tristemente in discussione i diritti della persona, o in quello per Peppino Marotto, poeta sardo assassinato (autentica «crocifissione» dell'oggi, come quella, ieri, di Pier Paolo Pasolini!), sublimato già nell'*incipit*: «Il pastore di agnelli si è fatto agnello / ma non era Pasqua / quando è stato ammazzato». Il legame con la terra di Calabria, lungi dall'estenuare la tematica del lamento per il Sud, viene proposto e modulato secondo immagini forti che nulla concedono all'idillio, ma convengono nell'esecrare, ai limiti della bestemmia, la pratica dello sfruttamento della manodopera femminile, con conseguenti abusi sessuali e la nascita di figli non desiderati (*Ninna nanna di Natale*), oppure a smitizzare la retorica



del glorioso passato (*Dintorni lontani*: «La Magna Grecia era un libro di sale / che leggevi sotto / palpebre chiuse / nel barbaglio dei meriggio»), o ancora ad additare l'accidia di una Calabria ingrata verso i suoi figli migliori, quali il poeta Franco Costabile (*Il poeta nel bicchiere*: «Paragonavi il destino della tua gente a / quello dell'ebreo errante, / e come l'ebreo errante / sei morto col gas. / Hai voluto fino all'ultimo direi qualcosa? / Calabria infame»). La violenza della manifestazione politica che ha portato al «martirio» del giovane Carlo Giuliani genera il *Sogno di un corteo qualunque*, che proietta nella positività dell'onirico la reale tragicità degli eventi del G8 di Genova («Un poliziotto / dialogava con la meglio gioventù. / (...) / C'erano parole di pace e di giustizia che uscivano dai denti / e non sarebbero state prese a morsi dai giornali. C'erano, ancora, i comunisti»). È questa poesia di non facile comprensione, se la poetessa sente di già l'esigenza di approntare per la sua silloge un apparato minimo di note che guidi il lettore comune. È poesia di ampio respiro segnata non tanto dalla sofferenza personale ed individuale dell'io, quanto da una partecipazione ai tanti drammi dell'oggi che, in fondo, sono i drammi della storia, dai tempi biblici al presente immediato, quasi sempre permeata da una musicalità di dettato che ricorda il meglio poetico delle «ballate» di Fabrizio De Andrè. Il «Canto degli annegati» ne è chiara esemplificazione. Evidente dunque la serietà dell'impegno civile: «Il poeta cammina cammina / i piedi nello sviluppo / che resterà senza progresso e la testa verso il cielo / a straziarsi di bellezza / marionetta salvifica in dune di spazzatura» (Civiltà). Ed è un impegno vivicato dalle tante contraddizioni esistenziali della Storia dell'umanità e delle singole «storie» umane, tanti «dintorni lontani», una galleria di ossimori epigraficamente indicati dalla poetessa in *Postfazione*: «Mi trovo ancora in bilico / sul cornicione delle cose. / a sfidare la Paura / per poterla amare». E non è certo una facile posizione di appagamento dell'ego. Anche questa è un mentale «dintorno lontano»!

Excursus

Rivista di attualità e cultura

Linguaggio e metalinguaggio

Giuseppe Gangemi

Un linguaggio che serve a descrivere un altro linguaggio viene chiamato metalinguaggio. L'esempio classico di metalinguaggio è una grammatica. La grammatica analizza il discorso, lo scompone assegnando un nome e una funzione a ciascun elemento della frase. Il soggetto compie l'azione, il complemento oggetto la subisce e il verbo la spiega. La grammatica universale di Chomsky si basa su elementi formali, il sintagma nominale e quello verbale che la retorica chiama gruppo del nome e gruppo del verbo. È facile dimostrare con la frase «la ruota è stata sostituita da Giorgio», come non sempre il soggetto grammaticale (la ruota) ha un ruolo attivo. La sequenza «dunque, occorre pensare o agire?» lascia intendere che è stata estrapolata da un contesto più ampio, come definirla? È possibile definire? La definizione presuppone l'esattezza e l'eshaustività. Il metalinguaggio assegna al linguaggio che analizza delle categorie oggettive, fisse e universali. Se la semiotica linguistica è oggettiva, perché tante grammatiche, le une in concorrenza con le altre? In realtà i metalinguaggi non esistono. Sono linguaggi anch'essi. Gerghi accademici che tentano l'impossibile oggettivazione del linguaggio.

Il linguaggio e il metalinguaggio sono la stessa cosa. La lingua è un gioco di specchi, un continuo rimando da un termine a un altro, di questo ci rendiamo conto quando consultiamo un vocabolario. Analizzare oggettivamente il linguaggio è impossibile perché implica una uscita da esso, uno sguardo dal di fuori. Il linguaggio è un fenomeno soggettivo fatto di interpretazioni, di ipotesi. Le ipotesi più stabili, condivise dalla maggioranza, sono considerate verità. Esso ci costituisce come soggetti, tanto è vero che i soggetti grammaticali sono una creazione del linguaggio. Non c'è differenza tra azioni e parole. L'acting out psicoanalitico è l'agire del paziente fuori dalla seduta terapeutica ma in relazione ad essa. Quando il paziente non riesce a comunicare verbalmente con l'analista e interrompe la seduta, trasforma quelle parole in azioni. Il bravo analista chiede ai familiari o allo stesso paziente che cosa ha fatto per trasfor-

mare in parole questo *agire-fuori*.

Il terapeuta trasforma anche le immagini oniriche del paziente in parole. Questo dimostra come le une possono generare le altre. Le parole hanno effetto sul nostro corpo e viceversa (psicosomatica, afasia). L'apparente normalità della vita cosciente rivela le fratture, i traumi e le scissioni di cui è composta nel sogno che è una valvola di scarico di questa apparente integrità della vita diurna. Il sogno rivela come i ricordi, le azioni, i desideri, i pensieri, le paure sono intimamente legati e che sono presenti sempre, anche se quando siamo svegli non ne siamo consapevoli. Il sogno, come la decostruzione linguistica di Derrida, ci aiuta a demolire il senso e l'unità che ci opprimono. Mentre Derrida cerca di recuperare in forme non rigide ed aporetiche la ragione e il senso, Baudrillard nega l'esistenza del senso del linguaggio e afferma una sorta di autoironia della lingua che alleggerisce i propri sensi. Pensiamo ai lapsus e ai motti di spirito. Il divertimento è dovuto al senso di liberazione per la consapevolezza del non senso che ci pervade e di cui normalmente non siamo consapevoli. Il linguaggio serve anche a esorcizzare la morte, è una dolce terapia per dimenticare che dobbiamo morire. Descriviamo e trasfiguriamo l'esistenza. Ci inventiamo mondi immaginari, amori virtuali, credenze che possono migliorare la nostra vita o confluire nella patologia. Il linguaggio è anche un potente mezzo di seduzione, come per gli animali che nel corteggiamento esasperano i movimenti che normalmente effettuano per altri scopi. La poesia, come certe marche che le persone usano quotidianamente nel parlare, nello scrivere o nel vestire o nell'atteggiarsi, tradiscono l'intenzione di sedurre. La seduzione, come il sesso è un espediente della natura per perpetuare la specie. Rimedio contro la morte, maschera apotropaica. I ruoli che impersoniamo, le maschere che indossiamo, i linguaggi che utilizziamo sono altrettanti esorcismi. Spesso mescoliamo i linguaggi, usciamo da ruoli definiti. Questo rivela i nessi che collegano la vita. Al di là delle opposizioni, delle definizioni, delle categorie, i confini si rivelano illusori come quello fra linguaggi e metalinguaggi.

La Calabria tra delusioni e speranze

Nella Rivista "I Quaderni del Sud" una regione "impotente" che non ha perso la propria identità

Alessandro Crupi

QUADERNI DEL SUD

Qualecultura

pp. 64 - Euro 5,00

«**L**a Calabria è una regione povera (la più povera!); anche se non si mangia più il pane di cicerchie dal "gusto acido e amaro" di cui parlava Zanotti Bianco, resta una regione povera. Povera perché corrosa da un individualismo così esasperato da renderla impotente». La firma è quella di Salvatore Santoro nella preghiera per la Calabria nell'edizione di agosto/dicembre 2009 "I quaderni del Sud - quaderni calabresi", la rivista periodica di Francesco Tassone, edita da Qualecultura, che non finisce mai di interessare l'appassionato calabrese che vuole capire di più della sua terra e che desidera confrontare la propria esperienza e bagaglio culturale con intellettuali e poeti che vivono profondamente la Calabria. Tra delusioni e speranze. La scelta di iniziare con questo pensiero di

Santoro è dettata dal suo riscontro quotidiano. Come si fa a dargli torto? Non è forse vero che la Calabria è resa povera e, conseguentemente, sempre più debole, dal suo individualismo imperante, in cui ciascuno pensa a coltivare il proprio orticello senza pensare minimamente a fare gruppo, o come si dice più spesso oggi, a "fare rete" e "creare sinergie" per crescere? Lo stesso Tassone, in particolare, coglie due sentimenti che albergano nei calabresi, di tipologia ed intensità diversa: la comune condivisione di un unico destino ed umanità (molto radicato) e il senso di un'identità di popolo (molto poco impresso) «che non fanno di questa patria del cuore uno strumento di potere». E se un tempo, quando lo Stato non riusciva a penetrare nei più profondi e piccoli anfratti della vita individuale di ciascuno «con le armi della massificazione», questo aspetto poteva essere visto come «forza e virtù», oggi, «che la soggettività delle comunità è sotto aggressione mortale, richiede che esca dall'ombra e confes-

si la sua sussistenza», come continua a sostenere il direttore della rivista. Un incitamento a svegliare e far emergere la coscienza identitaria del meridionale, ancora piuttosto sopita. Ed ecco, quindi, che all'interno dei Quaderni troviamo il costante richiamo alla necessità di un'esplicita manifestazione del proprio essere da parte di noi del Sud, come nella lettera a Lino Patruno, ma anche il fenomeno opposto, che tende invece a spezzare questa identità, rappresentato da Arturo Lavorato ne "In amabile azzurro". Due testi che arricchiscono uno spazio appositamente creato nella rivista tendente ad inquadrare questi temi in ambito politico-istituzionale: "Una tavola permanente sulla condizione meridionale". In maniera molto diretta, nel suo manifesto si reca una scritta inequivocabile: «Tutti possono partecipare a questa tavola», partendo dall'idea principale che la connota, vale a dire lo smarrimento della condizione meridionale dettato dalla perdita progressiva dell'identità territo-



riale. In questo numero c'è infine la strenua ed appassionata difesa della cultura calabrese contro i tentativi di "infiltrazioni" esterne, grazie a Sara e Domenico Minuto, Salvatore Santoro, Adriana Matorre, Giuseppe Antonio Martino e Francesco Senese.

In due libri la storia di un amore che vince il tempo

Domenico Minuto e Silvana Guarna hanno raccontato i cinquant'anni della loro unione

La storia di una grande amore può essere di certo raccontata in un libro, un libro che descrive bene le sensazioni, che trascina, che coinvolge e che magari commuove.

La storia, le riflessioni, invece, di una donna e uomo innamorati l'una dell'altro, ancora dopo circa 50 anni di matrimonio, è materia di qualcosa di più importante, è il substrato di riflessioni palpitanti di vita vera, di emozioni esemplari, di ciò che sta oltre il racconto ed è inafferrabile: il sentimento.

Nel marzo 2001, Silvana Guarna Minuto, in occasione dei settant'anni del marito Domenico Minuto, raccoglie, - in un libro dal titolo "In itinere. Album di riflessioni, saggi, testi, testimonianze e itinerari turistici", - gli scritti di suo marito, un saggio critico, poesie, appunti di vita scritti da lei, i viaggi dell'Accademia dei vagabondi, foto che ritraggono i momenti di una vita dedicata all'Arte, alla storia, alla cultura e soprattutto alla Calabria.

Esemplare è la dedica iniziale: "A mio marito con il quale ho pienamente vissuto il dono di quarant'anni di matrimonio, collaborando alle sue ricerche e condividendone le fatiche e le gioie, nella devota ammirazione di ogni suo scritto del suo sereno equilibrio unito a una bizzarra fantasia, della sua capacità di leggere la commedia della vita con il senso dell'umorismo".

Più tardi, nell'aprile 2009, Domenico Minuto ricambia l'omaggio alla moglie Silvana, in occasione dei suoi settant'anni, con il libro "Cu tricientu 'ntinni", dove annota la vita condivisa, i pensieri d'amore, la quotidianità, le qualità dell'adorata consorte.

"Piccole prose" nelle quali Minuto descrive "il dialogo d'amore" e "il vizio di voler stare sempre insieme", una necessità che dura da un'intera vita, tra i dolori e le gioie, tra i doveri e i piaceri, tra le certezze e le incertezze: "Abbiamo appreso dalla vita affrontata insieme che il nostro amore è un dono superiore alle nostre volontà e che il tempo lo amplifica, come un cono di luce".

A corredo delle prose, ci sono anche alcuni disegni.

Chiude con un auspicio, Domenico Minuto, la sua breve raccolta, rivolgendo il pensiero alle generazioni future e all'amore che vince il tempo: "La costanza della nostra unione è, invece, un abito di festa che più si usa, più si ha piacere di tenerlo; ci fa godere e, senza bisogno che ce ne accorgiamo, ci mostra agli altri. Desidero che questo nostro abito possa essere utile suggerimento per coppie più giovani".

I componenti di Palma Mammoliti dedicati alla Madonna di Polsi

I versi e la storia della poetessa sanluchese che non sapeva scrivere

Settilia Palma Mammoliti
POESIE E CANTI RELIGIOSI
Arti Grafiche Edizioni
pp. 78

“**P**oesie e Canti religiosi” questo è il titolo della raccolta di componimenti di Settilia Palma Mammoliti, curata da Fortunato Nocera, edita da Arti Grafiche Edizioni.

La nota biografica, che apre il volume, scritta da Antonio Pelle, nipote della Mammoliti, racconta la vita della poetessa sanluchese, nata nel 1920, evidenziando l'aspetto più singolare della sua vicenda umana e letteraria. Settilia Palma, infatti, comincia a comporre i suoi canti, - che ben si inseriscono nel filone dialettale-popolare - da analfabeta.

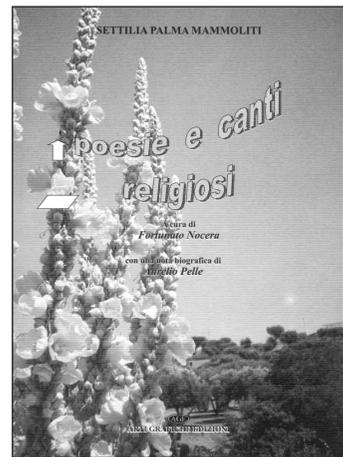
Più tardi, a "quasi settant'anni d'età l'autrice ha voluto che i suoi nipotini le insegnassero i rudimenti della scrittura per essere in grado di annotare prontamente gli spunti delle composizioni poetiche che elaborava sempre di notte".

Il resto è stato tramandato a memoria.

“Si può dire che quasi tutte le poesie delle Mammoliti siano di genere religioso, quindi monotematiche, ma questo probabilmente è il loro pregio. Raramente si trovano raccolte poetiche così compatte nel contenuto e armoniose nella forma, anche se a volte i versi seguono una metrica e una sintassi tutta personale” - scrive nell'introduzione Nocera. Un esempio, di quanto scritto, lo troviamo nei versi: "Veni, veni meu Signuri./ veni e scindi 'nto me' pettu./ veni prestu ch' eu ti 'spettu/ 'nta 'stu pettu a riposari. (Eucarestia pag.15). E, ancora: "Oh Vergini Maria di la muntagna/ Siti a spiranza dill'anima mia./ Vui siti la spiranza, cara Matri/ ndi succurriti cchiù dill'atri voti. (Oh Virgini Maria di la Muntagna pag.34).

I versi di Palma Mammoliti sono esemplari dei "tesori di umanità, di devozione cristiana, di amore per il prossimo. L'intera raccolta è pervasa da forte passione religiosa, ma anche civile (...), annota, ancora Fortunato Nocera.

Poetessa incolta la Nostra, ma, di certo, colei che attraverso le sue parole meglio ha espresso la cultura e i sentimenti del popolo e, dedicando questa raccolta poetica alla Madonna della Montagna di Polsi, ha invocato la pace e la salvezza dell'umanità".



L'appello di SOS Jugoslavia - SOS Kosovo Metohija

24 marzo 2010... NOI continuiamo a NON DIMENTICARE!

Enrico Vigna Presidente SOS Jugoslavia - SOS Kosovo Metohija

«...non so se c'è un tempo della fine, ma so che c'è sempre la SPERANZA. La SPERANZA come coscienza e la coscienza come lotta per la vita... SENZA FINE...».

Cari Amici e Amiche. Cari compagni e compagne.

Come avete potuto leggere anche negli ultimi appelli del Sindacato Samostalni della Zastava di Kragujevac, la situazione sociale in Serbia è in peggioramento continuo. Chiunque in questi anni è stato più volte nel paese, ogni volta che ritorna trova un ulteriore deterioramento delle condizioni di vita dei lavoratori e delle loro famiglie. Coloro che con i «cambiamenti» dell'ottobre 2000 avevano sperato in un miglioramento della situazione, si trovano ora in una condizione di «disperazione sociale»: decine di migliaia di licenziamenti, disoccupazione, abbattimento di

quelle misure minime di difesa sociale che esistevano fino all'ottobre scorso e che riguardavano i prezzi, la sanità, i servizi, la scuola, la casa, i sussidi per pensionati e fasce deboli. Oggi, queste misure sono state abolite come conseguenza delle privatizzazioni selvagge che sono in pieno corso nel paese e che riguardano tutti i settori.

Per dare un'idea di come può essere lo stato d'animo e le prospettive dei lavoratori serbi e jugoslavi, penso basti questa affermazione del Governatore della Banca Centrale di Jugoslavia M. Dinkic, membro del pool di economisti detto «G17» che si occupava del «risanamento» dell'economia jugoslava per conto del governo, del FMI e della Banca Mondiale. In una intervista all'Agenzia Tanjug, alla domanda su cosa pensasse delle decine di migliaia di licenziamenti, della miseria crescente e del relativo malcontento montante, il signor Dinkic aveva sinteticamente risposto: «...Dobbiamo e saremo inesorabili...».

Di fronte a tutto questo, che è conseguenza di un embargo decennale e dei bombardamenti che hanno messo in ginocchio il popolo serbo e lo hanno portato indietro di quasi 100 anni (come dichiarato da analisti internazionali dell'ONU a settembre), noi pensiamo che come lavoratori, come uomini e donne coscienti, sostenitori della pace e della solidarietà tra i popoli, abbiamo un debito civile e morale verso questi lavoratori ed i loro figli. Verso quelle vedove e orfani di guerra, vittime innocenti di quei bombardamenti e di giochi politici internazionali effettuati sulle loro vite, di cui noi tutti, volenti o nolenti, siamo responsabili e coinvolti, causa le scelte dei nostri governi (e le 1381 azioni effettuate da nostri



Per non dimenticare
Aggressione NATO
sulla
Repubblica Federale di Jugoslavia

24.03.1999-24.03.2011.



aerei su quelle terre, portando non certo cibo o medicine...).

Ci viene richiesta Solidarietà, non elemosina, perché la solidarietà è anche richiesta di Giustizia. Perché la solidarietà spesso è l'unica arma che possiede chi lavora, perché la solidarietà fa parte del patrimonio del movimento operaio e della storia dei popoli. Perché con la solidarietà aiutiamo a non far morire il sentimento della speranza per questi lavoratori e forse anche per noi.

Perché solidarietà significa anche di-

gnità, e chiunque sia stato in Serbia e nell'ex Jugoslavia, tra quelle genti, tra quei lavoratori, sa che dignità e fierezza si trovano e si respirano in ogni angolo di quel martoriato paese. E spesso ciascuno di noi andando là, stando tra quelle genti, ha non solo imparato ma si è arricchito, nell'anima e nella coscienza.

Solidarizzare, sostenere chi è vittima di una guerra non voluta o scelta, è anche questo lotta per la pace, contro la guerra, intesa come atto e politica di imposizione. Anche così si è contro logiche liberiste e di impoverimento dei popoli. Contro derive politiche, etiche e culturali, di società come la nostra, dove non solo è impossibile e difficile di questi tempi impedire di andare in guerra come paese, ma anche mantenere e far vivere culture e sentimenti di solidarietà, di giustizia, di emancipazione e progresso.

Anche così si resiste e si dice NO allo stato di cose presente! Non siamo molti, ma ci siamo, tutto è difficile ma ci proviamo. Nel mondo sindacale, in ambiti politici, nell'associazionismo internazionale, isole di resistenti e solidarizzanti, continuano a cercare di rompere muri di indifferenza e sordità. Come Associazione *SOS Jugoslavia SOS Kosovo Metohija* e insieme agli appartenenti della nostra Associazione, insieme alle altre 8 (poche) realtà solidali, che in questi anni hanno cercato di fare una piccola ma dignitosa parte, ma anche a nome di tutti coloro che nel nostro paese stanno facendo ogni sforzo perché questo messaggio giuntoci da Kragujevac, NON restino «lettere morte»: chiediamo di non essere sordi, di non far morire almeno la speranza in tempi migliori e più giusti, perché senza anche quella, le nostre responsabilità verso i nostri figli e le nuove generazioni, sarebbero ingigantite e incancellabili.

L'appello di Free Gaza Movement

Cementiamo la nostra solidarietà con la gente di Gaza

Generalmente non chiediamo donazioni per qualcosa in particolare, poiché tutte le donazioni che arrivano sul nostro conto a Cipro o negli Stati Uniti sono usate per comprare le barche o per le spese di gestione. Tuttavia stiamo mandando questo appello speciale alle centinaia di voi che stanno chiedendo: «Ma come posso contribuire con qualcosa di specifico, qualcosa che posso comprare sapendo che aiuterà la gente di Gaza?». Quindi abbiamo istituito il nostro conto PayPal at <http://www.freegaza.org/en/donate> per poter ricevere le donazioni per il cemento e i libri. Nella sezione messaggi su PayPal, evidenzia che vuoi che i soldi siano usati per acquistare il cemento o i libri. Oppure è possibile spedire i soldi al conto irlandese evidenziato in fondo a questa comunicazione. Noi useremo la tua donazione per il cemento per la ricostruzione o per i libri dei bambini se è quello che vuoi.

Cinque dollari saranno sufficienti per un sacco di cemento che aiuterà la gente di Gaza a ricostruire, a supportare la Palestina e il suo rifiuto di sottostare alla devastazione dell'occupazione di Israele. Cinque dollari per un sacco di cemento (o € 10 per due sacchi, € 20 per quattro sacchi, € 100 per cento sacchi) oppure € 10 per una borsa per lo studio o lo sport.

L'assedio che Israele impone a Gaza dura da tre anni e nessun materiale da ricostruzione è più entrato a Gaza, che è ancora diroccata dopo il brutale assalto di dicembre/gennaio 2009, in cui sono stati uccisi 1400 palestinesi, dei quali 400 erano bambini.

Almeno 11.000 case, 105 fabbriche, 20 ospedali e cliniche, 159 scuole, università, scuole materne e istituti tecnici sono stati danneggiati o distrutti e sono ancora ridotti in

rovine. Più di 20.000 persone sono state portate via dalle loro case - molti ancora vivono nelle tende.

Israele proibisce libri, giornali, penne e materiale scolastico, così noi pensiamo di portarli ai bambini di Gaza insieme con messaggi di solidarietà. Con € 10, puoi sponsorizzare una borsa piena di materiale scolastico per supportare il desiderio dei bambini di studiare durante l'assedio. John Ging, il Direttore del United Nations Relief and Works Agency a marzo del 2010 ha detto ai giornalisti: «Non abbiamo cemento, nè acciaio, nè ferro. Non possiamo fare entrare un sacchetto di cemento, nè vetro per iniziare a ricostruire».

A maggio, il Free Gaza Movement ha risposto a questa richiesta di aiuto inviando una flotta di imbarcazioni con a bordo materiali da costruzione, soccorsi umanitari e difensori dei diritti umani da tutto il mondo verso Gaza.

La flotta era formata da una coalizione di organizzazioni dalla Turchia, Grecia, Malesia, Belgio, Svezia, Indonesia e Irlanda, che è partita a metà maggio per sfidare l'illegalità dell'assedio di Gaza e la devastante occupazione della Palestina. Aiutate a supportare il diritto dei palestinesi a ricostruire le loro vite.

Per info: freegazaireland@gmail.com;
sahara78@hotmail.uk

Per le donazioni: the Bank of Ireland, 32
south Mall, Cork, Republic of Ireland, Acct
#41818255, Sort Code 902768, IBAN #,
IE58BOFI90276841818255. BIC# BOFIE2D

S.O.S. Jugoslavia
S.O.S. KOSOVO METOHIJA
Associazione di Solidarietà - Onlus
Via Reggia 14 - 10153 Torino - 339
5982381 sosyugoslavia@libero.it
C/c n. IT56K030690921710000160153
SANPAOLO IMI

A paci

A so tirannia,
a paci currija.
A vita ndi fferra,
a paci vera sutterra.

A so paci è chjantu,
i cu vivi cu scantu.
A so paci è dura,
a cu onestu lavura.

A so paci vol'a parti,
u sangu zzuca sparti.
A so paci si spoga,
richizzi c'a droga.

A so paci no spetta,
l'ura d'a mazzetta.
A so paci giusta,
patruni c'a frusta.

A so paci rumba,
i notti na bumba.
A so paci nnazza,
a so paci è fazza.

A so paci struggi,
a Cristu distruggi.
A so paci è n'atra,
d'i Santi è latra.

A so paci morti duna,
u putiri i mpistuna.
A so paci è chista,
a paci ndranghitista.

Ogni matina u sulì brisci,
a tirannia quandu finisci?!
Jutamindì, u Statu nui simu,
p'a libbirtà i mani battimu.

Scilla

I munti scindun'a picu,
a mmari su a spicu.
A senti a ttia vicina,
Scilla, a senti Regina.

Chianalèa,
d'u mari si prea.
I ll'undi si ncarizza,
e si pettin'a trizza.

I casteddu parata si,
ricordi a l'ottantri.
U trimotu, nu tuffu!
tanti, i morti cu Ruffu.

Nu papùri lentu passa,
Scilla, passari u dassa.
Ddu ntichi spatari,
i turri jaddi nt'o mari.

Mari nt'e scogghji,
scruseci senza mbrogghji.
A campana, nu toccu,
sona i Santu Roccu.

Ora, i dda banda,
Cariddi saluti manda.
O casi, fitti e pittati,
o mari d'Ulissi rispettati.

A ribba jamprata i rina,
ti ncarizza fina, fina.
Scilla, Regina ti senti,
varditi d'u to priseniti.

Na prisagghja ti teni,
i Guttusu ti sperdi u beni.
Sciogghi sti freni,
e to genti tutti susteni.

Aprili

I rindini turnaru,
l'aria sgargiàru.
I passiri traficùsi,
c'u so cicù su curiusi.

I mussuvai turnaru,
e u celu culuraru.
I merli nu cantu su,
p'a Pascalia i Giesù.

D'i cardiddi u zipecoliu,
e l'aria esti nu ricriju.
I trusulèi curunati,
i superbria su sdegnati.

U sulì spand'i caluri,
tuttu cambia culuri,
ogni cosa nu hjuri,
nticu esti d'amuri.

Pi nu misi Maria,
a Pintidattilu sia.
I Portu Sarbu resta,
scinduta i populu a festa.

Fidi i tradizzioni ntica,
pi ogni cristianu mai spica.
No, pi na vot'a ll'annu,
i so palòri beni fannu.

Finìu u mbernu,
nenti esti eternu.
Tuttu gira e passa,
l'omu voli mi si rassa.

Covatizzi

P'a frittata nci vonnu,
ova senza sonnu.
Frischi i jurnata,
bona, ven'a frittata.

A so frischizza pirdiru,
ancora n'a capiscìru.
Forsi, u sannu,
e cuntinua u dannu.

Non su boni bughhjuti,
mancu pocu, pocu sturduti.
U fatturi, stancu i capiscìu,
sdegnatu, fora i spedìu.

Ll'eppinu a frischizza,
passau, a cuntintizza.
Agendu i furbizza,
p'u malatu non fu sarbizza.

U tempu non voli sapiri,
l'ura riva i scadirì.
U fatturi, pari ch'è fissa,
ricorda, o tempu d'a missa.

Ora sunnu spinnati,
cuntenti e sciarriati.
A bucca sempri perta,
i virgogna non è sperta.

Non risenti a so facci,
mbrijachi, i putiri su pacci.
Na sula cosa n'a fannu,
e pi sta terra è nu dannu.

Dimittitivi! facci i barda,
l'ura è sempri tarda.
Tantu sta terra vi desi,
ora faciti puru l'offesi.

U silenziu, spetta e vi trova,
Loieru, Adamu, Guccioni e Bova.
A spiranza non passa i vui,
si lluntana, cu sdegnu, e fui.

Mmendula muddisi

U mbernu n'a stuta,
i ginnaru esti hjuruta.
Hjuri janchi e rosa,
a mmendulara si sposa.

Nivi di hjuri a campia,
e l'occhi ricrija.
A menti si raffina,
nti sti tempi i rapina.

Friddu stu ventu,
d'ammunti u sentu.
I hjuri su risistenti,
a sti tempi i nenti.

Carcunu si molla,
vola, pirduta folla.
I cchiù sunnu fermi,
a sti tempi di vermi.

Nu buttuneddu spara,
o ramu, forti si para.
U ventu nenti potti,
belli e duri su i lotti.

Ogni jurnu chi brisci,
a mmenduledda crisci.
Si duna a so forma,
e pilusedda si corma.

Mmendula si dici,
muddisa si fici.
Duri, duci e muddisi,
i testa e cori i Calabrisi.

Grazzi a Gnazziu e Otellu.

Stu Paisi

Pari chi mi nsonnu,
a cinsura vonnu.
I magagni d'i putenti,
u populu boi senti.

U progressu i purtau,
quasi tuttu scumbigghjau.
I cimici, si sapi: su dannusi,
e p'i putenti assai calijusi.

E Polizzia e Carbineri,
o telefonu ch'i Finanziari,
si passin' u tempu seri.
E i sti giudici chi sperì!

Ndannu sempr'a tussi,
malanova e toghi russi.
Dassatindi a mpaci,
nui simu genti chi faci.

Festi e latrocini,
intrallazzi e fistini.
E i giornalista pronti,
scrivunu senza sconti.

Stu progressu è malatu,
s'u putenti è prubbicatu.
Si chista è a democrazzia,
allura esti na malatia.

Pi n'affittu e pi na casa,
a Maddalena si sfasa.
Carcunu d'u guvernu,
o lottu fici nu ternu.

Sti cosi si ponnu sapiri!?
Cusi ndi vonnu futtiri.
A pravasì drittu avimu,
sta leggi pi nui vulimu.

Pi nui si non è gravi,
i cosi sunnu sulu bavi.
Pi leggi, i cu robba,
nenti si sapi cu sta giobba.

Nui simu i putenti,
i sordi ricchi fitenti.
Cu cinsura, minni e culi,
vi gabbamu com'e muli.
Nui putenti simu u Statu,
pi nui robbari non è piccatu,
e mancu esti riatu,
e nenti esti prubbicatu.

Stu Paisi ndavi bisogno,
di cosi veri e nu sogno.
E a dimocrazzia,
i tanta pulizzia.

A cinsura d'i putenti,
è minzogna p'a genti.
A libbistà vera detta,
e a pirsuna rispetta.

L'epica del fallimento in un'Italia incapace di verità e giustizia

Con *Avvelenati* emerge un altro capitolo dei misteri italiani mai risolti



Silvia Filippi



Giuseppe Baldessarro - Manuela Iati
AVVELENATI
pp. 328 - Euro 16,00

11 giugno. Le sette e mezzo di sera. A Roma il traffico recita l'ultimo atto della giornata. Profuma di gelsomino, Trastevere. E sa di posto buono e parole da condividere, la libreria Bibli. Dove Giuseppe Baldessarro e Manuela Iati presentano il loro libro, *Avvelenati*. Una parola. Una soltanto. Per un titolo che nella sua efficacia sintetica è già denuncia e dramma. Fedele al contenuto del libro che si propone di cerca-

re il bandolo di una matassa ingarbugliata e racconta i fatti di una storia, una brutta storia, quella delle "navi dei veleni", dagli anni '80 ad oggi. Storia calabrese, e non solo. Storia italiana. E non solo. È storia planetaria di un eco-crimine che uccide il mare, le terre e chi le abita.

I due giornalisti calabresi autori del libro se ne stanno seduti tranquilli, accanto ad Antonio Pergolici di Legambiente, ad Andrea Fabozzi, giornalista de "Il Manifesto" e ad Alberto Cisterna, procuratore della Direzione Nazionale Antimafia. Le luci sono calde e basse. Aiutano a concentrarsi sulle parole. Che diventano atti e macigni quando i due autori cominciano a raccontare il loro libro, a spiegarne la nascita, le ragioni che l'hanno determinata come una necessità urgente.

Dietro i riccioli rossi di Manuela Iati, il logo di Bibli.

Alla sinistra di Giuseppe Baldessarro, lo scaffale della Città del Sole Edizioni. Con Campanella che osserva.

Mentre Manuela Iati racconta di navi a perdere, mari come pattumiere, granulato di marmo, morti di carcinoma, fanghi tossici..., si sgrana come un rosario la storia di un fallimento. «Un'epica del fallimento» la definisce Alberto Cisterna. Di cui siamo tutti responsabili.

«Contano i fatti», sottolinea il procuratore della Dna. È vero. Per la cronaca e per la magistratura. Per tutti. E di fatti parla il libro. Con coraggio. Con passione. Preciso, puntuale Giuseppe Baldessarro li illustra. Manue-

la Iati, in perfetta sintonia, integra, aggiunge, chiarisce. Lo fanno con la forza e la pacatezza determinata di chi partecipa agli altri un'evidenza documentata, col rispetto per i fatti proprio dei cronisti di razza, e con tutta la passione di chi sente la verità come un obbligo, un imperativo categorico.

Il libro racconta fatti che sembrano sequenze di un film dell'orrore costruito su un canovaccio kafkiano, un teatro di burattini senza burattinai identificabili. Colpe senza colpevoli. Reati senza corpo del reato. Scenari nebbiosi e inquietanti su cui si muovono personaggi come Scaramella, navi a perdere, cariche di bombe ecologiche, inchieste, archiviazioni, accertamenti approssimativi, coperture economiche che mancano per indagini costrette ad arenarsi come navi spiaggiate, ecomafie, fascicoli aperti per essere chiusi un mese dopo essere stati aperti... Rigel, Jolly Rosso... e i 1808 cittadini calabresi della Vallata dell'Oliiva, morti per tumore maligno tra il 1996 e il 2008, un "dato" così significativo da indurre il Dipartimento Tutela Salute della Regione Calabria a collegare i decessi ad "evidenti anomalie del territorio".

Dal Nord d'Italia rotola a Sud la coscienza sporca di un sistema corrosivo e impunito, arriva in Calabria, e poi la pista raggiunge un Sud ancora più a Sud, arriva in Libano, arriva in Somalia. Sembra un film dell'orrore, sì, ma non lo è, è realtà puntualmente documentata da cronisti che si muovono tra i fatti col rigore scrupoloso degli storici.

Esiste una verità dei fatti e una verità giudiziaria. Responsabilità intuibili, ma non accertate o accertabili. Tanti, tantissimi indizi... nessuna prova.

Avvelenati non è un libro facile da leggere. Ma non è facile nemmeno ascoltarlo raccontato dai suoi autori. Nella sala comoda e accogliente della Bibli di Trastevere il tempo è fermo in un silenzio disorientato. Smarrito. Gli autori continuano a raccontare, lo fanno con calma, ma dietro la compostezza delle parole vibra un'emozione appassionata. Percepibile nell'aria che si respira in sala.

Cita pure la mediocrità, il giudice Cisterna. Sono provocatorie, le sue parole. Sembrano citare in giudizio l'atavica propensione tutta italiana al pressappochismo, al lasciar correre, o a correre male o a remare contro. Archiviando e rimuovendo anche per inettitudine. E davvero quella di *Avvelenati* è la storia di una palude melmosa in cui si intrecciano giganteschi interessi criminali dalle diramazioni tentacolari a superficialità altrettanto colpevoli.

E anche questa è una verità. Cos'altro pensare leggendo a pagina 23 che ancora nel 1994, «appena finita la stagione dei sequestri di persona», «l'Istituto geografico militare non dispone di mappe che individuano grotte in Calabria...»?

E mentre il silenzio in sala accompagna l'intervento appassionato di Pergolici, lo sguardo mi cade sullo scaffale della casa editrice Chiarelettere e mi ritrovo a pensare a *Doveva morire* del giudice Imposimato. Un'altra storia che in comune con questa ha l'epica del fallimento. Verità dei fatti, documenti, ricostruzioni puntuali, indagini, indizi... e nessuna verità giudiziaria. Capitoli drammatici della storia italiana e dei suoi scheletri negli armadi. Lo stesso sentimento di frustrazione impotente.

Pare non esserci una terza possibilità tra il pessimismo della ragione e un ottimismo della volontà che sembra impraticabile in un'Italia in cui a molti piace credere che il problema principale sia non essere intercettati quando al telefono con un amico parliamo male della suocera. In un'Italia dove molti si rammaricano di non avere un terzo occhio per chiudere anche quello.

Ma Manuela Iati invita con una determinazione dolce e appassionata all'indignazione. E la sua è la voce di quanti, giornalisti, magistrati, investigatori, operatori culturali... faticano in silenzio, tutti i giorni, lontano dai riflettori, tra mille difficoltà, perché la verità non diventi un fantasma come la Rigel che non lascia traccia di sé.

Quando esco da Bibli, Trastevere profuma ancora di gelsomino. Ma io non l'avverto.

Penso che "avvelenato" in italiano significa anche "molto arrabbiato" e penso anche che finché c'è libro... c'è speranza.

Ustica: con *Avvelenati* torna l'ipotesi del traffico nucleare

Riportiamo parte dell'intervista di Paolo Cucchiarelli a Manuela Iati pubblicata dall'Ansa il 26 giugno scorso.

C'è un filo che collega Ustica con il traffico nucleare che l'Italia gestiva a cavallo degli anni Ottanta e che riguardava principalmente l'Iraq. Non è una tesi nuova ma un libro appena uscito la ripropone con una documentazione che fa riflettere: *Avvelenati* di Manuela Iati e Giuseppe Baldessarro è edito da una piccola ma combattiva casa editrice calabrese, Città del Sole Edizioni.

Un filo, quello che illustra l'inchiesta, che passa per la Basilicata e che ha già più volte interessato la commissione parlamentare ecomafie e i magistrati della Basilicata ed anche quelli che hanno indagato sulla strage di 30 anni fa.

D: *Avete scritto un'inchiesta che intreccia uranio, rifiuti e la strage di Ustica. Perché e come?*

R: I traffici di rifiuti tossici e nucleari che raccontiamo nel nostro volume sono quelli di cui si viene a conoscenza a partire dal 1994, grazie a un'inchiesta della procura di Reggio Calabria. Essa nasce da un esposto di Legambiente sull'ipotesi di interrimento di rifiuti in Aspromonte, ma arriva molto lontano, si dirama in decine di rivoli che dipingono "scenari inquietanti" e inimmaginabili, come scrivono nel 1996 i carabinieri

reggini in un'informativa: la fuga di Licio Gelli dalle carceri svizzere, la morte del dirigente delle partecipazioni statali Sergio Castellari, l'omicidio di Ilaria Alpi e il caso Somalia e, appunto, il coinvolgimento dell'Enea nei traffici di rifiuti radioattivi, la vendita di armi all'Iran e all'Iraq da parte dell'Italia e la strage di Ustica. Questi ultimi tre filoni sono collegati tra loro e sembrano trovare il loro fulcro nel centro Enea di Rotondella, in Basilicata. Per le procure lucane, infatti, quel centro sarebbe stato da un lato il punto di partenza di una serie di traffici di scorie radioattive gestiti dallo stesso Enea attraverso la 'ndrangheta, dall'altro una sorta di outlet del nucleare, di centro commerciale per chi volesse acquistare tecnologie e materiali nucleari, tra cui l'uranio. Le trattative per la vendita a Stati come l'Iraq e altri i Paesi arabi sarebbero state condotte dallo Stato italiano, causando la reazione di Stati Uniti e Israele. Per fermare questi traffici, il Mossad avrebbe compiuto dei veri e propri atti terroristici. Per esempio l'attentato agli uffici romani della Snia Tecnit, società del settore di proprietà statale, o la strage di Ustica. L'ipotesi uscita fuori da queste inchieste è che il Dc9 dell'Itavia sia stato abbattuto dai servizi segreti israeliani, in quanto trasportava, verso la Libia, barre di uranio rubate a Bologna, dove c'erano due impianti nucleari di ricerca gestiti dall'Eni e dall'Agip nucleare. Si ipotizzò addirittura che, per fornire clandestinamente alla Libia combustibile nucleare, venissero sistematicamente usati aerei di linea.

Il cinema al tempo di guerra narrato da Nadia Crucitti



Nadia Crucitti
BERLINO 1940
LA CONVOCAZIONE
pp. 256 - Euro 14,00

“**B**erlino 1940: La convocazione” di Nadia Crucitti è un libro che, come qualche volta si dice, vale la pena leggere due volte: la prima volta soltanto come romanzo, la storia di Veit Harlan attore e regista cinematografico della Germania nazista dagli anni giovanili fino al successo e quindi alla grande occasione di girare

per conto del regime *Jud Suss*, film del 1940 (campione d'incassi, come oggi si direbbe, ma anche raffinata versione del progetto antisemita); Veit Harlan è infatti un personaggio reale, morto nel 1964 - l'autrice ha conosciuto la figlia - come reali sono molti dei personaggi che ruotano attorno a lui e il romanzo si presenta come il frutto di una lunga ed accurata ricerca storica. Dopo avere scorso quindi le brevi notizie sui protagonisti poste alla fine del testo, viene così da leggerlo una seconda volta riflettendo sugli ampi squarci di storia del nostro tempo che lo stesso ci offre tra il fervore genuino dell'arte cinematografica nell'Europa degli anni 30 e le tappe dell'affermazione del nazismo in Germania, in particolare quel formarsi di un forte consenso sociale che ancora oggi ci interroga e ci spaventa.

Ricchi di suggestioni per il lettore di oggi risultano insomma entrambi i piani, ottimamente fusi - occorre darne merito all'autrice - nell'alternarsi del reale e del romanzo (come per la figura del ministro della propaganda Joseph Goebbels che imporrà a Veit senza possibilità di tirarsi indietro di girare il film secondo gli intendimenti del regime).

Il costante tentativo del protagonista di ritagliarsi un "privato" fatto di mondanità ma soprattutto di impegno artistico, la voglia di non vedere e non capire quello che sta maturando in Germania dopo il 1933 caratterizza molto bene le varie parti del libro. Veit appare sempre impegnato a mettere fuori dalla porta

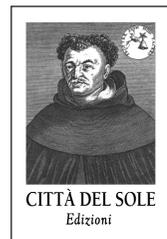
Premio Palmi 2010

Berlino 1940 La convocazione è entrato nella cinquina del Premio Palmi 2010, selezionata dalla Giuria presieduta da Walter Pedullà, e formata da Corrado Calabrò, Rocco Familiari, Michele Mari, Luigi Maria Lombardi Satriani, Pier Francesco Borgia, Raffaele Nigro. La premiazione dei primi tre classificati è prevista a settembre di quest'anno.

della sua vita quella "politica" che tuttavia si porta via ad uno ad uno i suoi amici (chi perché ebreo costretto ad emigrare, chi perché sparito nel gorgo della repressione del dissenso anche soltanto per un commento di troppo).

A chi si voglia accingere alla lettura ci permettiamo di affidare due riferimenti che ci paiono in grado di arricchire il contatto con l'opera.

Il racconto-saggio di Hannah Arendt sul processo al criminale nazista Eichmann tenuto a Gerusalemme nel 1961, passato alla storia attraverso la celebre definizione sulla "banalità del male" (e recentemente ripubblicato) suscitò all'epoca tante polemiche: la filosofa tedesca rifletteva sull'essere Eichmann non già quel mostro sanguinario che ci si sarebbe atteso vedere, ma un piccolo, preciso esecutore di ordini, fiero in fondo di essere appartenuto ad una organizzazione così perfetta.



Francesco Tripodi

Quella stessa rimozione dell'interrogativo morale che su un gradino ben diverso fa il protagonista del libro attraverso la costruzione di un mondo "privato" che ritiene possa essere arricchito (e salvato) dal piacere dell'arte e del cinema in particolare.

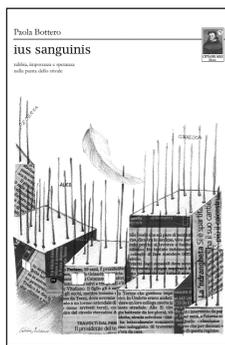
Andrebbe poi forse visto (o rivisto), per gustare ancor più il libro, quel bellissimo film sugli ultimi giorni di Hitler nel bunker di Berlino, *La caduta*, scomparso quasi subito dalle nostre sale cinematografiche ansiose di rimetterci in fila a vedere l'ultimo cinepanettone o l'attrice americana di turno.

Ritroveremmo Goebbels che come è noto si suicidò dopo avere costretto a fare altrettanto la moglie e le sue figlie e apprezzeremmo - come avrebbe fatto oggi lo stesso Veit Harlan - l'arte cinematografica più alta che unisce, nel racconto della dimensione esistenziale dei gerarchi nazisti negli ultimi giorni della guerra, come in una tragedia greca, umanità e tracotanza del potere.

Fa cornice in "quarta" di copertina al libro qualche riga una delle famose poesie di Brecht che tocca il tema del nazismo e delle leggi antisemite in particolare: a ricordare quel compito dell'intellettuale di farsi sempre voce critica del potere contro il rischio di tutte le omologazioni.

Torna in libreria *Ius sanguinis* di Paola Bottero Con un'Appendice ampliata e aggiornata

Paola Bottero
IUS SANGUINIS
Rabbia, impotenza e speranza nella punta dello stivale
pp. 424 - Euro 14,00



Hanno emozionato e indignato, hanno fatto riflettere e commosso, sono Alice, Roberta, Federica e Lisa, sono le quattro donne raccontate in *Ius sanguinis*, il libro in cui Paola Bottero descrive dall'interno, con *rabbia, impotenza e speranza*, una Calabria reietta, oscura e colpevole. La Calabria dei morti ammazzati sulle strade, delle vittime innocenti della negligenza e dell'ignoranza medica, delle violenze alle donne inflitte da una mentalità maschilista dura a morire, dell'inevitabile zona grigia che ammorba una società compromessa con lo strapotere mafioso e con apparati istituzionali corrotti. È la cronaca dura e cruda dalla punta dello stivale, ma non come appare dalle colonne dei quotidiani, fredda e indifferente, piegata sui toni distanti dell'informazione. È narrata dal di dentro questa storia, queste storie, tessute di lacrime e sangue, paura e odio, eppure così dense d'amore. L'amore di Federica, la giovane morta a Vibo per una banale appendicite, di Roberta Congiusta, che piange il fratello Gianluca, di Alice, giovane, innocente e innamorata, di Lisa, adulta, navigata, amara, ma ancora capace di indignarsi. Attraverso una parola che è penetrata nelle vite incrociate, Paola Bottero ha assorbito ricordi, emozioni e sentimenti e si è fatta portavoce, con tutta la passione di cui era capace, di una speranza che ancora anima la Calabria e i calabresi.

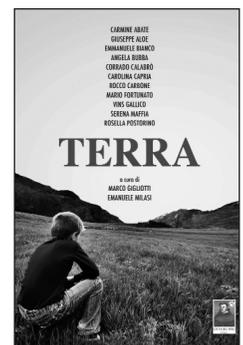
Dopo il grande successo, il romanzo torna ora in ristampa con una nuova appendice ampliata e aggiornata e con la bella prefazione di Sergio Stimolo, giornalista de *Il Corriere della Sera*.

L'autrice ha voluto dare spazio agli sviluppi dei processi in corso, quelli per la morte di Federica Monteleone e di Gianluca Congiusta, agli altri casi di omicidi mafiosi, di morti per sospetta negligenza negli ospedali della regione, non tralasciando l'escalation criminale degli ultimi mesi, con la bomba alla Procura di Reggio e la rivolta degli immigrati a Rosarno. Pagine di attualità che aiutano a comporre e a capire il quadro dove si inseriscono le storie raccontate nel libro.

Nella prefazione Stimolo annota: «Bottero ci dà tutti gli elementi, ci prende per mano e ci conduce dentro ogni storia e noi ci ritroviamo presenti, coinvolti. Testimoni partecipi in piazza come in sala operatoria, nella sala d'attesa del consigliere regionale come nel viale dove c'è ferma l'auto di Gianluca, appena ammazzato. Ci siamo tutti e non parliamo. Guardiamo, partecipiamo e non parliamo».

Terra, tredici autori raccontano la Calabria

Marco Gigliotti - Emanuele Milasi
TERRA
pp. 172 - Euro 14,00



Antologia di racconti e poesie di Carmine Abate, Giuseppe Aloe, Emmanuele Bianco, Angela Buba, Corrado Calabrò, Carolina Capria, Rocco Carbone, Mario Fortunato, Vins Gallico, Marco Gigliotti, Serena Maffia, Emanuele Milasi, Rosella Postorino.

Tredici autori, tredici storie che raccontano una Calabria inedita. Brigantaggio, emigrazione, occupazione delle terre, malasanità si intrecciano con la dimensione intima di un Sud dalle diverse forme, dalle diverse voci. "Terra" è una parte d'Italia che decide di offrirsi nuda, mostrando come le proprie origini possano respingere con la stessa forza con cui attraggono. "Terra" è luogo dell'anima, che costringe i suoi figli a una lacerante altalena tra la sensazione di sradicamento e il desiderio di appartenenza. La raccolta nasce da un'idea dei giovani autori Marco Gigliotti ed Emanuele Milasi ed è da loro curata, e comprende scritti di autori calabresi, giovani e non, affermati ed esordienti, che hanno come comune denominatore l'appartenenza ad una terra, la Calabria, dalla quale si sono allontanati, pur rimanendo ad essa irrimediabilmente legati. In *Terra* confluiscono le storie che elaborano il rapporto con il luogo d'origine, declinato nelle mille sfaccettature di un sentire intriso ora di amara riflessione sociale e acuta analisi antropologica, ora di ironia e nostalgia. Contiene anche un racconto di Rocco Carbone, l'autore reggino recentemente scomparso.

Il booktrailer del volume è visitabile al link:

<http://www.youtube.com/watch?v=rGTQYHvuiKw>

Il sisma che ha scosso L'Aquila e l'Italia

Ne "La tenda del cavaliere" l'analisi sociale e antropologica del terremoto d'Abruzzo



CITTÀ DEL SOLE
Edizioni

Vito Barresi

La tenda del Cavaliere Popolo e Potere nei giorni dell'Aquila



Vito Barresi

LA TENDA DEL CAVALIERE
Popolo e potere nei giorni dell'Aquila
pp. 344 - Euro 18,00

Un saggio di taglio sociologico e antropologico analizza l'impatto del terremoto che ha colpito

L'Aquila e il suo circondario il 6 aprile 2009. Il sociologo calabrese Vito Barresi affronta il difficile tema della catastrofe con accuratezza di informazioni e una fine analisi sugli aspetti sociali, politici e mediatici del sisma. Un testo che, nelle suggestioni che propone, apre a molteplici chiavi di lettura che sembrano anticipare i fatti della più vicina attualità.

In particolare si sofferma sul ruolo dell'attuale Presidente del Consiglio e del Governo nella gestione immediata dei soccorsi e la risposta data dalle istituzioni alle esigenze dei cittadini. Berlusconi assume i connotati della figura carismatica di uomo del fare che consola la gente per strada, dirige in prima persona le operazioni, "dà" le case agli sfollati e porta i grandi della terra a visitare le ferite d'Abruzzo.

«Riqualificare in termini neomoderni la catastrofe, liberarla dalla filosofia compassionevole e caritativa del pianto, del lutto e del fatalismo - scrive l'autore - ha significato anche imprimere più velocità e vigore alle forze di mutazione che compongono un palinsesto di programmi politici, pubblica-

no un gigantesco ipertesto, in cui calare gossip e cronaca, cabaret e Parlamento, generando una "confusione di genere" tra politica e pubblicità, Stato e media, discorso pubblico e interessi privati, consenso democratico e controllo dell'informazione, finalizzata a imporre nuove egemonie».

«Berlusconi, l'antipolitico che abbandona le ovattate stanze del potere, che lascia il Palazzo sbattendo platealmente la porta per scendere nel campo devastato dal sisma, in mezzo alla popolazione affranta nel dolore e nella disperazione, riaccende e infiamma l'immaginario collettivo di una popolazione, profondamente scossa dalla sofferenza inaudita, infinitamente antica, che il terremoto ha risvegliato, facendone cadere in un minuto le case, le certezze, gli affetti». Silvio Berlusconi perlustra in elicottero una scena scossa e sconvolta. Comincia da qui la tessitura di un suo discorso sul terremoto, l'incipit politico che indica già le prime linee di una possibile gestione tecno-carismatica del disastro abruzzese.

Il sisma si presenta allo sguardo del primo ministro soprattutto nella sem-

bianza opportuna di un paesaggio istituzionale arcaico e sgretolato. Salgono in alto colonne di fumo. Perché, in fondo, ciò che è accaduto non è stato semplicemente il violento sussulto di sedimenti materici ma un sommovimento integrale del destino secolare di tante comunità. Un fatto sociale totale che ha generato in diretta l'onda di un repentino cambio di palcoscenici e stili della conversazione italiana. Così L'Aquila assurge a simbolo e sintesi di un'intera nazione che, tra disincanto e delusione, scopre se stessa fragile e indecisa davanti alla difficile e irreversibile sfida del mutamento radicale delle sue consolidate identità.

Vito Barresi è sociologo e giornalista. Svolge ricerca sociale indipendente e studi di sociologia del territorio, con particolare riguardo al Sud Italia. Docente di Comunicazione Sociale presso l'Università degli Studi della Calabria, ha ricoperto incarichi dirigenziali nella pubblica amministrazione della Regione Calabria e della provincia di Crotona. Ha collaborato con la RAI per il TGR Calabria, con Video Calabria Avvenire, Il Crotonese.

Storia del conflitto israelo-palestinese nel volume di Patrizia Fabbri

Patrizia Fabbri
ISRAELIANI E PALESTINESI
Le ragioni degli altri
pp. 188 - Euro 12,00



Uno dei principali errori frequentemente commesso dai diretti protagonisti della vicenda israelo-palestinese e dalla comunità internazionale è quello di considerare questo conflitto unico, specifico, eccezionale.

Da questo presunto carattere di eccezionalità deriva una estrema difficoltà a identificare possibili vie d'uscita. Questa presunzione porta inevitabilmente a non prendere in considerazione altri paradigmi della Storia, a non cercare nella Storia percorsi, modelli, esempi che possono rappresentare un punto di partenza per intraprendere un positivo cammino verso la pace. Se il conflitto israelo-palestinese è unico ed eccezionale, a qualsiasi soluzione proposta è estremamente facile opporre dei "però" che calano come macigni a interrompere qualsiasi percorso di dialogo e incontro.

Nessuna vicenda internazionale nel nostro Paese ha provocato, e continua a provocare, accessi dibattiti e manifestazioni infuocate come quella che contrappone Israeliani e Palestinesi. È un coinvolgimento che vede spesso i difensori dell'una o dell'altra fazione arroccarsi sulle proprie posizioni e accusarsi reciprocamente di razzismo e terrorismo; il dialogo tra chi difende le due parti in conflitto è quasi impossibile, a volte più difficile di quello tra Israeliani e Palestinesi stessi. Eppure la conoscenza dei fatti che caratterizzano questa vicenda è, in molti casi, superficiale, fagocitata dalle convinzioni ideologiche. Questo libro si rivolge a chi è invece interessato ad approfondire, negli elementi e fatti essenziali del contrasto, questa conoscenza, ma soprattutto non sia interessato a identificare "chi" ha ragione bensì a comprendere da dove nascono le ragioni degli uni e degli altri.

Patrizia Fabbri vive e lavora a Milano. Giornalista specializzata in tematiche relative all'innovazione per le imprese, per interesse personale si occupa da anni di questioni medio-orientali e, in particolare, del conflitto israelo-palestinese. Ha effettuato numerosi viaggi nei paesi di quell'area, ma anche del Nord Africa e dell'Asia Centrale (dall'Iran al Kirghizistan). Collabora da anni con la Cooperativa DAR Casa (www.darcasa.org) e con altre associazioni che si occupano di integrazione e sostegno a soggetti deboli.

Letteratura siciliana e cinema nel nuovo saggio di Franco La Magna

Franco La Magna
LO SCHERMO TREMA
Letteratura siciliana e cinema
pp. 280 - Euro 18,00
Prefazione di Lorenzo Ventavoli



Il volume di Franco La Magna, *Lo schermo trema*, è un compendio critico dell'apporto dato dalla letteratura siciliana al cinema dalle origini ai nostri giorni; è la prima opera di sintesi sul rapporto tra cinema e letteratura siciliana rivolta ad un pubblico generalista, cinefilo o semplicemente curioso ed altresì un utilissimo aiuto per una rapida ma accurata informazione agli specialisti e agli studiosi della materia. Un vero e proprio «manuale», da consultare o studiare, per chi voglia accostare un settore così vasto e ricco di fascino. I film citati sono circa duecento, la struttura del saggio prosegue cronologicamente e per generi. Il volume è corredato da due inserti fotografici, in bianco e nero e a colori, e dalla prefazione del critico Lorenzo Ventavoli, presidente del Torino Film Festival che commenta così il testo: «Dapprima ci guida il sicuro giudizio dell'autore che, da uomo del suo tempo, non risparmia certamente, dopo le corrette ed esaurienti notizie, giudizi rapidi e taglienti; soffuse ironie e sdegni ruggenti. Chi metta mano con una propria ideologia ed una conseguente visione del mondo e della storia, ai documenti cinematografici ha infatti tutte le occasioni, e direi il dovere, di dire chiaramente quello che pensa. Ma è proprio la coerenza del giudizio che riapre molte volte il discorso su oggetti dimenticati, abbandonati, o, per contro, stempera gli entusiasmi a suo tempo suscitati».

Franco La Magna, catanese, giornalista e critico cinematografico, collaboratore di riviste specializzate, giornali e testate web. Ideatore e promotore di Film Commission, ha pubblicato: *Cento anni di cinema a Catania (1895-1995)*, Ediprom editrice, Catania, 1995; *Il set spettacoloso. Itinerari etnei nel cinema*, Bonanno Editore, Acireale-Roma, 2002; *Maschere di celluloido. Il Carnevale nel cinema dalle origini ai nostri giorni*, Bonanno Editore, Acireale-Roma, 2004. Collaboratore della seconda edizione della Enciclopedia di Catania (Tringale Editore, Catania, 1987), è stato responsabile delle pagine culturali del Giornale del Sud, quotidiano diretto da Giuseppe Fava ed è attualmente responsabile dell'Ufficio Cinema del Comune di Catania. Per la Città del Sole Edizioni è direttore della collana di cinema "Lo specchio scuro" e ha pubblicato *Vi ravviso o luoghi ameni. Vincenzo Bellini nel cinema e nella televisione* (2007), e in collaborazione con Mario Patanè i cataloghi del festival del cinema Cinenostrum, *La magia di Morricone* (2007), *Grande, grande Verdone* (2008), *La cometa musicale di Nicola Piovani* (2009).

I lupi alla luna di Giuseppe Cardello, l'antologia del cuntastorie siciliano

Giuseppe Cardello
I LUPI ALLA LUNA
pp. 272 - Euro 15,00

Ilupi alla luna, antologia poetica di Giuseppe Cardello, noto poeta cuntastorie, appena uscito per i tipi della Città del sole Edizioni, è un testo che vive di una intensa forza poetico affabulatoria; «una lunga teoria di quadri senza un preciso stile, scrive l'autore, frammentarie visioni e dardi che attraversano la mente, a volte senza alcun segno, a volte lasciando solchi non rimarginabili», una raccolta che rappresenta quasi una summa di tutto il suo lavoro, del suo percorso umano e artistico. «Affrontare l'opera di Cardello in tutta la sua poliforme e complessa molteplicità può suscitare sgomento - scrive nella prefazione Ignazio Buttitta. Il lettore si trova innanzi a un profondo inghiottitoio della memoria ove tutto sembrava consegnato all'oblio e che improvviso rigurgita brucianti lampi di fuoco. Un incandescente intrico di percorsi e prospettive, un labirinto di suggestioni e impressioni, di grida e sussurri, di canti e acclamazioni. Dolcezza e ferocia si susseguono, condanna e perdono si incontrano, compassione e disprezzo stanno fianco a fianco, spaesanti, costringendo il lettore in un ossimorico turbinio di emozioni». La poesia di Cardello è una poesia dotata di grande forza visionaria e immaginifica, a volte quasi sinestetica; i suoi componimenti disegnano una struttura intricatissima di storie che si intersecano: la sua, quella più importante, è sempre in sottofondo, raccontata con coraggio e lucida sensibilità, e tutte le altre si intrecciano, si



Un momento della serata di presentazione del libro "I lupi alla luna", presso l'Archivio Storico di Lentini sabato 26 giugno. Con Silvio Breci, Maria Zema, Ignazio E. Buttitta e La Compagnia d'Encelado Superbo (Giuseppe Cardello, Simona Sciacca, Salvo Amore, Stefano Cardillo, Roberto Schembri)

rimandano, come in un gioco di specchi. L'elemento da cui si sostanzia la poesia narrazione di Cardello sono le storie avvincenti dell'ammula fobbici e cutedda che lo stesso autore evoca nel proemio in forma di racconto che apre il libro. Storie che, probabilmente, gli hanno attaccato la passione del racconto, dell'introspezione, della libertà, rivelando, nel contempo, altri mondi, altre possibilità di vivere le emozioni. «In quell'austero cortile appena rischiato» si consumava un rito antico che ricorda molto da vicino gli antichi rituali di iniziazione accanto al fuoco; davanti agli occhi attenti di bambini si materializzavano i cavalieri, le spade, le batta-

glie, i mostri, poi le parole vestivano quelle storie trasfigurandole, facendole diventare reali e tutti i bambini assetati di racconti di colpo diventavano intrepidi paladini o nobili guerrieri, anche solo per un'ora. Raccontare storie è educare, elevare; trasmetterle è una grossissima responsabilità e Giuseppe Cardello lo sa tanto che ha raccolto l'eredità morale di quel vecchio ammula fobbici e l'ha fatta diventare poesia. In un mondo in cui spesso le parole sono solo puro flatus vocis lui ha creato un universo parallelo di parole significanti, e, con sapienza narrativa e poetica, le ha utilizzato per accompagnare il lettore dentro il suo mondo complesso e sfaccettato, denso di chiaro-



Maria Zema

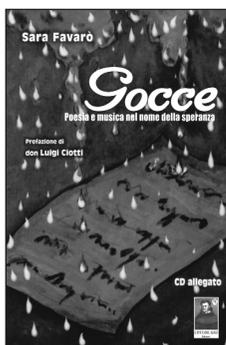
scuri e sinestesie, un mondo capace di coniugare l'impegno civile, la sensualità, i miti della tradizione dei cuntastorie, la musicalità, sacro e profano e le indefinibili "terre di mezzo" del vissuto, documentando un percorso umano e culturale di altissimo livello. Un percorso sicuramente articolato, «quadri e frammenti», dice lo stesso autore, - da cui emerge il filo di un racconto, una matassa che prende forma e colori attraverso i versi ad incastro che ognuno potrà legare con le sue congiunzioni e ritrovare intatte le proprie certezze e le proprie angosce. Perché, in fondo, patrimonio, o fardello, comune». «Le storie sono un balsamo - scrive Clarissa Pinkola Estes, psicanalista junghiana e cantadora che ha scritto un libro stupendo sul valore terapeutico delle storie, - hanno un tale potere: non ci chiedono di fare, essere, agire, basta ascoltare (...) sono disseminate di istruzioni che ci guidano nella complessità della vita».

Anche le storie di Cardello sono un balsamo, e non già perché, come si è già detto, dentro quella "matassa" ognuno può riconoscere le proprie angosce o le proprie certezze, quanto perché, grazie alle sue parole, lievi ma profonde, ognuno di noi si ritrova bambino, seduto per terra in uno dei tanti austeri cortiletti male illuminati, a bocca aperta, ad aspettare che il viaggio ricominci.

Gocce, poesia e musica nel nome della speranza

Il nuovo lavoro dell'artista palermitana Sara Favarò

Sara Favarò
GOCCE
Poesia e musica nel nome della speranza
pp. 64 - Euro 14,00



Gocce è una raccolta di poesie ed anche un progetto artistico-culturale che pone al suo centro il bisogno di umanità e di memoria. Le poesie di Sara Favarò sono state musicate dai musicisti Saro Agati e Mauro Restivo e sono contenute nel cd allegato. Nella prefazione, Don Luigi Ciotti scrive: «Queste poesie ci raccontano l'amore per una terra, la Sicilia, nella quale Sara Favarò affonda le proprie radici. Non solo perché lì è nata e ha vissuto i momenti più belli, ma anche perché in profondità ne conosce cultura e memoria, studiate e coltivate con passione. Terra bellissima, la sua Sicilia, però segnata da profonde contraddizioni, coraggiosa, amara e difficile come molte delle storie che ritornano in questi versi. «La Sicilia madre gravida di forza e volontà sventrata in autostrada», quella delle bombe che hanno ucciso Giovanni Falcone e sua moglie, Paolo Borsellino e le loro generose scorte. La Sicilia di Peppino Impastato e Salvatore Carnevale, delle loro madri piegate al dolore, non all'ingiustizia, e di troppe altre madri orfane dei figli. E di figli mai nati, come il bimbo di Nino e Ida Agostino, ammazzati prima che lui potesse aprire i suoi occhi innocenti sulla Sicilia e sul mondo. «Canto per dar voce a chi non può parlare - scrive Sara pensando a quella famiglia - Canto per il più innocente tra tutti gli innocenti, per te che eri tanto atteso». Il volume è stato presentato in anteprima al Salone del libro di Torino con un recital poetico e musicale con l'autrice e il chitarrista Mauro Restivo. Un'altra performance si è svolta il 23 maggio a Palermo, in occasione delle manifestazioni in ricordo dell'omicidio del giudice Falcone.

Sara Favarò è scrittrice, cantautrice, poetessa, studiosa di tradizioni popolari, attrice e giornalista. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni sia di narrativa che di saggistica. Con la nostra casa editrice ha pubblicato lo scorso anno il romanzo *Le porte del sole*.

La maggioranza sta, la silloge di Francesca Albergamo

Francesca Albergamo
LA MAGGIORANZA STA
Prefazione di Sara Favarò
pp. 104 - Euro 10,00



«**L**a poesia, linguaggio dell'anima avulso da dogane, può definirsi tale quando riesce a varcare i confini della stessa parola, sia essa detta o semplicemente intuita. (...)

L'autrice ritorna, in queste poesie, ai valori inculcatigli dal padre, spaccapietre, e dalla sua gente operaia, che lottò contro i soprusi e l'arroganza del potere. Un passato fatto di lotte individuali ed anche sociali che in nome del risveglio del pensiero la induce a scrivere:

«La maggioranza sta come grani di rosario che non fanno più corona, in attesa di eventi che cambino la storia». Con queste parole Sara Favarò introduce la raccolta di poesie *La maggioranza sta* di Francesca Albergamo, autrice siciliana alla sua opera prima.

Una vera e propria critica sociale, attraverso versi che sono semplici e umili, ma precisi e taglienti, è la cifra distintiva dell'opera che riesce a colpire e pungolare il lettore. Contro l'omologazione delle menti, il ripiegarsi delle volontà, la fuga dalle responsabilità che sono le piaghe della nostra epoca, l'autrice muove la sua parola, forte di un bagaglio di esperienze personali che le consentono di guardare al "mondo" con pacato giudizio.

I toni poi diventano più intimi, quando i suoi versi si popolano delle figure care, la famiglia, la figura paterna che tanto le ha dato, l'amore complesso verso i figli. Mai scontata e banale, la sua è una poesia vibrante di emozioni, leggera e dolce, come la sua voce che spesso recita per gli amici e i conoscenti nei numerosi cenacoli culturali cui partecipa.

HSYCO

È ANCORA PIÙ GRANDE



NUOVE TECNOLOGIE PER LA CASA

L'evoluzione delle abitazioni e degli edifici verso un più alto livello di comfort, sicurezza ed efficienza energetica. Con **HSYCO** controlli: illuminazione, automazione, climatizzazione, videosorveglianza, sicurezza e antintrusione, timer e irrigazione, rete e telefonia, audio-video multiroom ed altro ancora da qualsiasi dispositivo Web: PC, Mac, Linux, telefoni Android, iPhone, iPod touch

e oggi anche dal tuo iPad

www.hsyco.com

**HOME
SYSTEMS
CONSULTING**
HOMESYSTEMSCONSULTING.COM

Home Systems Consulting S.p.A. - Strada 4 - Palazzo Q6 - 20089 Milanofiori - Rozzano (MI) - Tel: +39-02-45077418 - Fax: +39-02-93661735